LA CECCA,

COMEDIA

DI M. GIROLAMO RAZZI.

Di nuouo ristampata & con somma diligenza corretta.

IN VENETIA, M D XCVI.

Appresso Michele Bonibelli.

ALL'ILLVSTR. SIGN. IL S. FRANCESCO ALDANA

LVOGOTENENTE, E FIGLIVOLO

Del Signor Castellano della Fortezza di San Miniato.

GIORGIO MARISCOTTI.

POiche V.S. Illustriß. ha con la nobiltà sua congiunta la cognitione, & studio delle buone lettere, insieme con lo esercitio & professione dell'armi, è perciò meritamente fra gli huomini scientiati riuerita, et fra Caualieri & persone di guerra honorata & amata. Per questa cagione cō sua grā lode il tempo dell'otio, & della pace uirtuosamente nella lettione de' buoni libri impiega, & dispensa: si come ancora quando l'occasion lo richiede, con riputatione, & splendore s'esercita & affatica nell'opere della militia. Non piglierà dunque marauiglia, uedendo che in me sia desiderio di honorarla, con recarle innanzi alcun frutto del l'arte, e industria mia: perche io mi rēdo certo, che l'amoreuole ufficio mio così sarà da lei in questo tempo gradito, & hauuto caro, come sa-

rebbe sempre chi le facesse dono di qualche pretiosa armadura. Cosi io appresento con ogni affetto del cuor mio a V. S. Ill. un dono piaceuole e honesto; & è ciò una Comedia, per giudicio di coloro che sanno, bellissima e argutissima giudicata. Laqual Comedia essendo compositione di M. Girolamo Razzi, hoggi Monaco, & chiamato D. SILVANO nel monasterio de gl' Angeli; fu già molti anni sono da lui al S. Lodouico Domenichi liberamente donata. Ilquale si come quel ch'ogni sua cosa hà con gli amici commune, intendendo la seruitù. ch'io ho con V. S. Illust. & come io desideraua farmele grato, con presentarle alcun uirtuoso trattenimento, mosso anchora dalla singolar beniuolenza, la quale egli le porta, uolontieri m'ha concesso; perche io facendola stampare, & l'opera, & me stesso col nome di lei honori. Rimane hora, ch'io la preghi a douere con lieto uiso il mio dono accettare: dellaqual cosa io non istò punto in dubbio, sapendo quanta & quale è la benignità, & cortesia di V. S. Illust. Allaquale riuerentemente bacio le mani, pregando N. S. Dio, ch'ogni suo honesto pensiero a desiderato fine conduca, & a me dia gratia di seruirla.

Di Fiorenza a XX. di Giugno
M D LXIII.

PROLOGO.

SE le cose fatte si potessino tornare indietro, state certi che uoi sareste hoggi, giouani nobilissimi spettatori d'altra comedia, che della CECCA: perche ella non si becca tanto il ceruello, & non s'inganna in modo, ch'ella non conosca, ch'a una par sua non istà bene farsi uedere ne'luoghi doue sogliono solamente uedersi Donne nobili, belle, ben create, riccamente uestite; & nate di generosi padri. perche se bene ella è una fante, & per consequenza di poco merito, ha pure questa buona parte: che si conosce per quel ch'ella è, essendo brutta, mala roba, uestita di romagnuolo, come fanno i poueri nel suo paese, & nata di bassa gente, non uoleua a patto ueruno mettersi a star'a tu per tu con le d nne da bene, ma perche l'è come l'altre donne, pieghevole, & facilmente si crede ogni cosa, certi giouani baioni, a' quali ella dette nelle mani pochi giorni sono, poi che se ne sono seruiti, come & quanto gli hanno uoluto, dandogli ad intendere, ch'ell'è la miglior tolta del mondo, l'hanno con mille lusinghe condotta quì, donde è certa non potere riportarne se nõ biasimo, & uergogna grandissima, perche sà molto bene che fra uoi donne saranno di quelle, che diranno anche questa mona merda uuol farsi uedere in

rebbe sempre chi le facesse dono di qualche pre ciosa armadura. Così io appresento con ogni af fetto del cuor mio a V. S. Ill. un dono piaceuo le e honesto; & è ciò una Comedia, per giudicio di coloro che sanno, bellissima e argutissima giu dicata. La qual Comedia essendo compositione di M. Girolamo Razzi, hoggi Monaco, & chia mato D. SILVANO nel monasterio de gl' Angeli; fu già molti anni sono da lui al S. Lodo uico Domenichi liberamente donata. Il quale si come quel ch'ogni sua cosa hà con gli amici com mune, intendendo la seruitù, ch'io ho con V. S. Illust. & come io desideraua farmele grato, con presentarle alcun uirtuoso trattenimento, mos so anchora dalla singolar beniuolenza, la quale egli le porta, uolontieri m'ha concesso; perche io facendola stampare, & l'opera, & me stesso col nome di lei honori. Rimane hora, ch'io la pre ghi a douere con lieto uiso il mio dono accetta re: dellaqual cosa io non istò punto in dubbio, sa pendo quanta & quale è la benignità, & cor tesia di V. S. Illust. Allaquale riueren temente bacio le mani, pregando N. S. Dio, ch'ogni suo honesto pensiero a desiderato fine conduca, & a me dia gratia di seruirla.

Di Fiorenza a XX. di Giugno
M D LXIII.

SE le cose fatte si potessino tornare indietro, state certi che uoi sareste hoggi, giouani nobilissimi spettatori d'altra comedia, che della CECCA: perche ella non si becca tanto il ceruello, & non s'inganna in modo, ch'ella non conosca, ch'á una par sua non istá bene farsi uedere ne'luoghi doue sogliono solamente uedersi Donne nobili, belle, ben create, riccamente uestite, & nate di generosi padri. perche se bene ella è una fante, & per consequenza di poco merito, ha pure questa buona parte: che si conosce per quel ch'ella è, essendo brutta, mala roba, uestita di romagnuolo, come fanno i poueri nel suo paese, & nata di bassa gente, non uoleua a patto neruno mettersi a star'a tu per tu con le d nne da bene, ma perche l'è come l'altre donne, piegheuole, & facilmente si crede ogni cosa, certi giouani baioni, a' quali ella dette nelle mani pochi giorni sono, poi che se ne sono seruiti, come & quanto gli hanno uoluto, dandogli ad intendere, ch'ell'è la miglior tolta del mondo, l'hanno con mille lusinghe condotta quà, donde è certa non potere riportarne se nõ biasimo, & uergogna grandissima, perche sà molto bene che fra uoi donne saranno di quelle, che diranno anche questa mona merda uuol farsi uedere in

piazza: sarebb'ella mai altro ch'una fante sudicia & da poca; altre, ogni cencio uuol'entrare in bucato: a questa cinettuola par d'esser qualcosa, da che uiene a mostra come la persone? Patienza la CECCA ha sopportate maggior percosse di questa, & non s'è adirata; porterà bene anco questa in pace; ma perche ogni serpe ha'l suo ueleno, la nō uuol però anco auuilirsi tanto, ch'ella non si lieui un poco in superbia, & ui dica, che se bene ella si conosce tale, che gran uentura si reputarebbe esser accettata per serua di M. Cassaria, di M. Lena, di Donna Caßandra, & di M. Sporta, nobilissime donne, & nate di chiarissimi padri, nō è però sì fra dicia cōsa, ch'ella non conosca da altro cāto, esser da molto piu (se bene è una fantesca) et miglior roba, che infinite donnicciuole, & plebee, che sono andate, & uanno tutto dì a torno, lequali non tenendosi da punto meno, che la Mādragola, & la Clitia bellissime Fiorentine, & nobilissime: se bene non son tā o abbigliate, lisciate, & stracchiate, come le donne di questi tempi, si presumono come berghinelle, ch'elle sono, esser lor pari, & con quattro cenci intorno uoglion parere il secento, & riniego il mondo, se non sono senza comparatione molto peggiori, ch'infinite seruaccie, sode, morbide, bianche, & pulite com'uno specchio: delle quali ual piu il uiso lauato con acqua di pozzo, che queste su dicine con la pelle, & con l'ossa, coperte di mille

poltronerie

poltronorie si ritrouauano. Sia come uuole, i giouani, di che dianzi ui ragionai, hanno fatto alla CECCA questo camiciotto dal dì delle feste, un uezzo, una corona, un cintolo, una rete, un paio di scarpe, un paio di pianelle, un paio di zoccoli da mal tempo, & sei altre zacchare, & con esse ue la fanno uenire innanzi, perche uoi molto bene uisu uerbo, & opere, la consideriate, & poi facciate giudicio, se di Fante, ell'è cosetta da contentarsene per un uienà. Et uoi gentildonne, se la CECCA non ui riesce, fatele con un tacer modesto, & con certe lode, che bia simano, quell'honore, ch'ella merita, lasciando il cinguettare alle donniciuole, che uoglieno por naso a ogni cesso, & d'ogni cosa ragionare, come s'elle fussero qualche cosa, & d'ogni cosa s'intendesse-ro.

PERSONE DELLA COMEDIA.

M. Lattantio.	
M. Hippolito	ſcolari.
Niccolo	albergatore di ſcolari.
Luchino	ſeruidore.
Bonifacio	uecchio.
Liſabetta	ſua moglie.
Trebbia	ſeruidor del medico.
Maeſtro Ricciardo	Medico.
Cecca	ſerua di Bonifacio.
Biondo	fattore di Bonifacio.
Balia.	
Mancino	ſeruidore.
Salueſtro	cittadin Piſano.
Gualberto.	
M. Horatio	traueſtito da Bargello.

DEL-

DELLA CECCA

COMEDIA,

DI M. GIROLAMO RAZZI.

ATTO PRIMO.

M. Lattantio, & M. Hippolito Scolari.

Solo mi rincresce, che mi par tu tenghi poco cõto dell'amor, ch'io ti porto, & habbia poca fidanza in me.

Hip. *Se io insino a hora t'ho celato la cagione di tanti miei affanni, non è stato, perche io non mi cõfidi nello amore, che tu mi porti; ma perche ueggendoti hauer troppo che fare nelle cose tue proprie, mi pareua douer' esser da te poco discreto riputato, a infastidirti con queste mie, ueramente sciocchezze. ma poi che mi pare esser uenuto a tale, che ho troppo bisogno del consiglio, & opera tua, ti scoprirò quello, che per l'adietro t'ho sempre occultato.*

Lat. *Esci meco sicuramente, & non dubitare, ch'io non sia per affaticarmi per la tua salute, quanto si possa, & massimamente, che mi pare hauere la mia cosa in termine, che per se medesima potrà condursi a buon fine.*

Tu

Hip. *Tu ti dei ritordare, che questo anno à principio di studio arriuati, che fummo in Pisa, non passarono molti giorni, ch'io m'innamorai della moglie di M. Ricciardo sì fattamente, che dall'hora in quà non ho mai hauuto riposo, se non quanto mi sono trouato alla presentia di lei, & ancora ch'io non habbia mai potuto in guiderdone di tanto amore, hauer da lei un solo sguardo, son condotto à così misera uita, che sono risoluto, o morire, o uedere fra poco tempo, che fine habbi ad hauere questo mio amore.*

Lat. *Io ho ben sempre pensato, che tu l'ami, ma non cosi feruentemente, come hora mi dì, se bene mi è paruto da non sò che giorni in qua, che tu sia diuentato un'altro, così fantastico, così pensieroso, e trauagliato t'ho sempre ueduto in casa, e fuori sempre solo, o lungo le mura a far castelli in aria; apritimi adunque, & dimmi à che termine ti truoui.*

Hip. *Poco doppo, come tu sai, ueniamo a stare in casa questo Niccolò nostro padrone; ilquale accortosi in questo mio amore, et io apertomi liberamente seco, promisemi di far opera, che io fussi presto in gratia della posseditrice dell'anima mia; ma a quello, ch'io ueggo, egli m'ha dato parole, et nō uiene a capo di cosa, che habbi promesso; di modo che ueggendomi aggirato da costui, che insino a hora m'ha tenuto in buona speranza, & odiato, & fuggito da lei, che amo sopra tutte le cose, sono il piu infelice, & piu suē*

tunato

turato giouane di questo studio, & son perciò deliberato, quando altro rimedio non ci uegga, mettermi a ogni rischio, & entrargli in casa per forza. Peggio che morte non me ne può seguire, che mi farà dolcissima uita, doue quella, ch'io uiuo, è una continua, & misera morte.

Lat. *Hippolito, non correre a furia: tentiamo prima tutti gli altri rimedij; potrebbe la fortuna d'amara, farsisi dolce, di dispettosa benigna, et di crudele piaceuole, perche s'è femina, come si dipinge, come mutabile potrebbe ageuolmente mutarsi in fauor tuo.*

Hip. *Come può fauorirmi, hauendomi posto berzaglio de' suoi colpi, & fattomi serno alla piu ingrata, & piu crudel donna del mondo?*

Lat. *Quanto piu le fortezze sono inespugnabili, tanto piu merita lode il Capitano, che resiste a gli impeti di quelle, et che finalmēte rotti i nimici, & spezzate le porte, ne diuēta signore, ne è forse minor uirtù uintere un'animo armatosi lūgo tempo di saldi argomenti, che pigliare per forza Castelli, e fortezze: seguita animosamēte la incominciata impresa, che senza dubio ne riceuerai cō molto tuo contento il meritato frutto:*

Hip. *Come poss'io sperare di questa impresa glorioso fine, se i nimici sono gagliardissimi, & il Capitano di poche forze, & già quasi uinto senza hauere hauuto animo d'assaltare il nimico?*

Lat. *Che mezzo ha il padron nostro per aiutarti?*

Hip. *Tu sai che a M. Ricciardo, per esser geloso come è, po-*

e,poche persone praticano in casa,& il nostro padrone per esser uecchio, & persona da nõ hauerne un sospetto al mondo,et molto suo amico gli fa de' seruigi, tien la chiaue di casa al tẽpo delle uacationi, & lo fornisce a' tempi di legne, di uino, d'olio, e d'altre cosi fatte cose; haueuami promesso d'entrare destramẽte,& ragionare con madonna Lucretia di qual cosa,hora mi dice,che non s'ardisce,& che dubitando la cosa non potere riuscire a suo modo, non uorrebbe perdersi la gratia del M.& della moglie, & mostra non se ne uolere piu trauagliare, talche tu uedi in quanta poca speranza io mi uiuo.

Lat. *Dubito,*Hippolito*, che questo nostro padrone non metta in mezzo tante difficultà, per farti uscire a qualche cosa,& marauigliomi,che giouandoli molto piu la pratica tua, & lo star tu in casa sua,che M.Ricciardo, egli non tenti tutte le uie,che ci sono per la salute, & contento tuo.Io uoglio,che tu lo preghi di nuouo,con dirle,che s'arrischi in modo,che trouando l'impresa difficile, si possa a saluamento ritrarre.*

Hip. *Non mene uoglio fidar piu.*

Lat. *Io ho pensato meglio, & ho trouato un modo bonissimo a sapere l'animo suo. Non è Niccolò tuo debitore di buona somma di danari?*

Hip. *Di piu di dieci ducati, hora che fa questo?*

Lat. *Niccolò, come tu sai,se non fussimo noi con lo star gli in casa, & col souuenirlo ne' suoi bisogni,si morrebbe quasi di fame.*

Hip *Questo ch'importa al fatto mio?*

Lat. *Importa, ch'io uoglio che stamane tu gli dica, che si procacci scolari per le sue camere, & che p di quì a stasera, o domattina al piu lungo, ti paghi tutto q̃llo di che ti è debitore. Egli cõsiderando di quanta utilita tu gli sia in casa, & nõ hauendo aßegnamẽto di fare per adeßo alcuna somma di danari, si risoluerà forse ad aiutarti.*

Hip. *Potrebbe tal uolta questo stimolo fargli mutare passo, nondimeno, è da pensarla.*

Lat. *Perche?*

Hip. *Se per caso credendo, ch'io dicessi da douero, egli allogasse le sue camere, non sarei io al tutto rouinato? perche non mi sendo rimaso altro contento, che questo commodo di uedere alcuna uolta la Lucretia, s'io mi partissi di quì, come potrei uiuere?*

Lat. *Non dubitar di questo: farò ben'io in modo, che altri scolari non ci uerranno a stare.*

Hip. *Hor su io sono risoluto d'attenermi al tuo consiglio: & hora uoglio andare in casa, & dirgli quanto habbiamo disegnato: ma eccolo ch'egli esce. non hauerò a pigliare questa fatica.*

Lat. *Egli parla da se. stiamo a udir q̃llo ch'egli dice.*

Nicolo, Hippolito, & Lattantio, & Luchino senza parlare.

Nic. *E Gli è una gran cosa, che in questa terra nõ si poßa guardare cosa alcuna, ogni cosa uale un'oc-*

un'occhio d'huomo, & poi gli scolari si dolgono che le dozzine son care;poco fa tornai di piazza,doue ho speso un mezo ducato, & non porto a casa tanta roba,che sia per bastarci un giorno intero,& per mia fè,se non fusse che M. Hippolito mi soccorre di qual cosa,oltra al pagarmi bene per l'ordinario,durerei delle fatiche a uiuerci.

Hip. Pur lo conosci.

Lat. Facciamo uista d'arriuar qui hora.

Hip. Buon dì,Niccolò,donde si uiene?

Nic. Buondì alle signorie uostre; torno di mercato.

Hip. Padrone,un mio amico scolare,che giunse pure hiersera in Pisa,m'ha pregato strettamente, che io uadia a stare in sua compagnia Et perche e della patria mia,& amico mio grandissimo,non posso mancarli;& perciò prouedeteui di scolariui,& uedete,s'egli è possibile,di darmi per di quì a domattina i dieci ducati, che ui ho in piuuolte prestati.

Lat. Pon mente,non sà,che si dire.

Nic. Ogn'altra cosa haurei creduta prima che questa,pure da che così ui piace,contentateui; ma uoglio ben dirui, che ageuolmente trouerete, chi ui terrà meglio,in migliore stãza,& piu honoratamente dime,ma non già chi ui serua con piu amore,& diligentia,che io.ma quando pensate uoi partirui?

Hip. Fra quattro giorni:perche in questo mezo ci ha promesso il Bidello trouarne stanze buonissime

per

per il bisogno nostro.

Nic. Horsu a piaceri uostri, non restate per questo di comandarmi sempre, ch'io possa farui seruitio.

Hip. Farò a sicurtà. Hora noi andiamo fino al Carmine, e forse fino in duomo, poi torneremo a desinare, & di tutto ragioneremo a dilungo.

Nic. Et io uado a dar'ordine di mangiare, buondì alle signorie uostre.

Lat. Buondì e buon'anno. hai tu ueduto, come gli sono cadute le braccia, & come parla per signoria?

Hip. Cascherebbono a chi l'hauesse legate.

Lat. Sta a uedere, che non passa hoggi, che ti da speranza di qual cosa.

Hip. Et tu starai in tanto auuertito, che non si metta altri scolari in casa.

Lat. Et quando ceue mettesse, e non tornasse bene a noi di partirci, ci resteremo a ogni modo, perche non è scolare in Pisa, che uenisse a starci, sapendo che fusse contro a nostra uoglia.

Hip. E' uerissimo, ma dimmi, non dicesti tu poco fa hauere la tua cosa in buon termine? ragguagliami di qualche cosa, che mi farà grandissimo alleggerimento di noia intendere, che la tua cosa uadia prosperamente al fine, che tu desideri.

Lat. La Cecca serua di Bonifacio padre d'Emilia mi ha promesso alla prima commodità, che le uiene, di mettermi in casa, & dice che nõ lo deside ra manco Emilia che io, anzi le pare mill'anni

uenire

uenire à qualche effetto.

Hip. *O felice Lattantio, anzi felicissimo, poi che i cieli ti concedono quello, che tu desideri sopra tutte le cose; Ah fortuna solo io sono di tutti i uiuenti, non pur di tutti gl'innamorati, il piu misero, a troppo dura, a troppo difficile impresa ho messo le mani, troppo faticoso è conseguire il desiderato, & da me, per molto amare, merita to contento. fa amor sentire a questa ingratissima donna dispregiatrice delle tue forze, la millesima parte delle mie pene, & da quelle conoscerà, che la mia uita è una continua morte, & ben sia durissima poi, se di questa mia uita non le'ncrescerà.*

Lat. *Stà di buona uoglia, e spera per insino all'ultim'hora.*

Hip. *Pur che questo sperar non sia fallace, ma che sai tu, che la Cecca non t'inganni?*

Lat. *Stà certissimo che non m'inganna, perche m'ha recato, non è molto, lettere di mano d'Emilia, nelle quali essa mi giura, che poi, che non piacque a Dio che l'altro suo marito uiuesse, non è mai per uolere in suo scambio altri che me.*

Hip. *Ha dunque Emilia hauuto un'altro marito?*

Lat. *Cosi è.*

Hip. *Et chi fu egli?*

Lat. *Fu un giouane Pisano, alquale essendo in Palermo in non sò che maneggi, fu data costei per moglie da suo padre, & perch'era il giouane d'età di quindici anni in circa, & a punto all'hora*

l'hora in su l'acquistare, non parue a proposito al padre di lui scoprirgli la cosa, ma che fusse da indugiare tre o quattro anni, & massimamente essendo all'hora anchora la fanciulla di poco tempo, & per ciò, conchiuso fra loro il parentado con patto, che non se ne fauellasse, si sono stati cosi insino a hora fa l'anno.

Hip. Poi che è auuenuto del giouane?

Lat. Hor fa l'anno appunto, parendo a suo padre di scoprire il parentado, & dar compimento alla cosa, mandò per il giouane, e come uolse la fortuna auuenne, che la barca, in su laquale se ne tornaua, fu presa da corsari, & nel uolersi difendere, alcuni de mercatanti affogarono, altri perirono di ferro, & d'acqua in un medesimo tempo, & certi pochi di loro furono presi, & fra essi si dice per cosa certissima, che il giouane sposo fu fatto prigione, & che poco appresso per esser ferito grauemente rimase morto esca de' pesci.

Hip. A Emilia che dote hauea promesso il padre?

Lat. Due mila ducati d'oro, & quello ch'è piu, ella, & un'altra picciola putta, che sole ha al mondo, restano heredi del padre, che non ha mai hauuto figliuoli maschi.

Hip. Seguita adunque, che non puo la cosa hauer, se non felicissimo, & desiderato fine, si perche tu niente piu desideri di lei, se uero è quello, che piu uolte m'hai detto, si perche non essendo le tue facultà nella nostra patria (se bene gl'altri

meriti sono infiniti (tali, che ti fosse ageuol trouare altrettanta dote, mi pare, che tu non debba, hora, che Dio te la porge, lassar passar questa occasione d'acconciarti a uiuere il resto della tua uita lieto, e contento.

Lat. *Ho caro, che al disegno mio s'aggiunga il tuo consiglio: che nel uero non mi è men grato, che si sia stato l'aiuto da te portomi sempre, & quì e altroue ne' miei bisogni. ma ecco apunto il padrone, che torna uerso casa con due fiaschi, e nõ l'ho ueduto uscire.*

Hip. *Douette uscire per l'uscio di dietro. di gratia stiamo a sentire quello che egli ragioni da se.*

Lat. *Non posso: tu che farai?*

Hip. *Starommi quì con Luchino doppo questo canto, per uedere che fa costui, & tu?*

Lat. *Voglio esser in casa.*

Nicolo, Luchino, & Hippolito.

Nic. *Doue diauolo ho io, a trouare dieci ducati per rendere a M. Hippolito? M. Lattantio non ha mai un quattrino, & sta sempre piu asciutto di me, All'Hebreo non ho che portare, & in sulla fede non presta, & chi me gli presti a credenza non trouerò in tutta Pisa, Io uo pensando, se gl'è bene, che io richieda M. Ricciardo di questi danari; i seruitij infiniti ch'io gl'ho fatti, & faccio tutto il giorno, non meritano, che mi dica di nò. dall'altro canto l'esser*

lui

lui auarissimo, come son quasi tutti questi dottori, & piu de gl'altri i medici, mi fanno dubitar, che non tiri alla staffa, senza hauer riguardo a seruitij ch'egli trahe dell'opera mia; ma quando e me gli presti, che assegnamenti ho io da render gliene?

Luc. *Così si pensa a troppe cose.*

Nic. *Nessuno, ch'io sono pazzo a pensar'a questo, doue che in far tante sue facende io non gliene rubbi cinque almeno, l'altra metà sconterò in qualche modo. di cosa nasce cosa, se mi da pur tempo un anno, basta.*

Luc. *Troppo alto sono i fichi.*

Nic. *Potrebbe in questo mezzo morir egli, se bene è medico.*

Hip. *Troppo mi sarebbe amica la fortuna.*

Nic. *Et io me gl'auanzerei, potrebbe anche in questo mentre toccare a me a ire a maraualde, che se questo fusse, chi ci hauesse a pensare, ci pensaße: possono similmente in tanto auuenire cento cose, pensiam per hora a trouarli.*

Luc. *Costui la discorre come colui, che uoleua torre a insegnare leggere all'orso.*

Nic. *In fine, come dice Luchino, gl'è meglio esser becco, che pouero.*

Hip. *La bocca della uerità allega costui.*

Luc. *Basta ch'io dico il uero, bisogno ch?*

Nic. *Quanto piu uò pensando piu m'intrico, hor sù non uoglio piu rompermi il ceruello, a M.Ricciardo la dò.*

Luc. Va pur uia, se te gli presta, m'inganna.
Hip. Taci, bestia, o tu di piano.
Nic. Ma ancor, ch'io troui questi denari, son ruinato.
Luc. Diauol portane costui.
Nic. Perche trouerò pochi, se M. Hippolito m'esce di casa.
Hip. O Dio aiutami.
Nic. Che spendano senza ritegno, come egli.
Hip. La medicina comincia a operare.
Luc. Sarà bene, ch'io corra per la predella, padrone a ciò che.
Hip. Tu mi fai rider senza uoglia. stà udir di gratia.
Luc. Le cose cominciano a passar bene.
Nic. La maggior parte di questi scolari la uoglion ueder tanto in sottile, che si può auanzar poco con essi, & io n'ho già tenuti di quelli in casa, che rassettauano fino a' pezzi del pane, che loro auanzano a desinare, & cena.
Luc. Mercè nostra, che menate le mani da Paladini.
Nic. Et de' cosi fatto è male hauere in casa, perche staremmo freschi, se noi hauessimo a uiuer del guadagno ordinario, che si fa con esso loro, se noi nõ ci aiutassimo, con rubare, doue un quattrino, e doue due.
Luc. Questi sì, che sono ladrucci.
Nic. Ci si metterebbe del capitale.
Luc. Poueri scolari, che ladri discorsi.
Nic. Ma io non sò immaginarmi, perche M. Hippo-

lito,uoglia partirsi di casa mia , & tanto piu hauendo la dama in uicinanza , & cosi gran commodo di uederla .

Hip. *Non basta .*

Nic. *Puo anche essere,ch'e'non sene curi piu che tā-to.Questi giouani amano , & non amano a lor posta,& da ch'io ho detto a M. Hippolito , che non faccia disegno in costei è ageuol cosa, che si cerchi d'un'altra .*

Hip. *Tu ne sei male informato padrone .*

Nic. *Ma io uo uedere,s'io sò tendere una rete , perche non mi fugga delle mani cosi util preda,com'è questa .*

Luc. *Io non sò uedere,chi di costoro sia l'uccellatore,& chi l'uccello.*

Nic. *Canchero non ne passa ogni giorno di questi tordi .*

Luch. *Al padrone, si fa far costui per questa uia pare esser l'uccellatore .*

Nic. *Son risoluto,uo farlo a ogni modo.; ma come?*

Luch. *Et al disegno di quest'altro,egli è l'uccello , ma è da volentieri in questa rete .*

Hip. *Che gracchi tu direte?*

Nic. *Quest'è la uia,quest'è il modo.*

Luch. *Dico,che uoi farete la uolpe , che fintasi morta per essere gittata in sù le some de' pescatori, se ne fece una corpacciata,& poi gli piantò .*

Nic. *Ne miglior rete,ne piu tenace pania ci ueggio per tendere a quest'uccello,che fauorirlo , nello amore;che puo farmi costei?vo prouarmi i ma-*

dane, che vuole.

Hip. Sì mi piace dar del capo in questa rete, che io stesso c'incappo uolentieri.

Nic. Ell'è donna, e tutte sono a un modo, & queste, che in atti, & in parole, si mostrano così schife, & fanno il santificetur, che digiunanó, & hãno sempre la corona in mano, o l'officio, son peggiori, che l'altre, basta, basta, dice il prouerbiõ, chi è reo, & buono è tenuto, può far del male, che nõ gl'è creduto, sciocche sarebbono, il meglio è darsi bel tempo, mentre è lor concesso dall'età, & son pregate, & uolentieri uedute da' giouani, & non indugiare a far nella uecchiezza, quando da loro sono sprezzate, et fuggite, quello che è proprio della giouentù, & s'ha da fare una uolta a ogni modo.

Luc. Al dir di costui l'amore, è come il mal francese, che si ha ad hauere in questo mondo, o nell'altro.

Nic. Chi si proffera è peggio il terzo, & chi è pregato ha uantaggio, uorrei piu tosto, che sempre altri richiedesse me, che io ricercar'altrui, M. Hippolito è giouane, nobile, ricco, porta bene le gambe in su la persona, è uirtuoso, e la stessa humanità.

Luc. Troppe cose a un tratto.

Nic. Et io, s'io fussi donna, uorrei piu tosto hauere a fare con gli scolari, che co' primi signori del mõdo. Scolari eh? che parole, che creanze, che maniere?

Luc. *Tutte l'arti hanno de' buoni, & de' cattiui.*

Nic. *Se costei è di carne, potrebbe ageuolmente piegarsi, ma io ho badato quì troppo cõ questi fiaschi, si è ben tornarsene in casa, & dar ordine di dar desinare a' miei scolari, se sarano tornati, & uedere di rappattumarmi cõ M. Hippolito, & quando non ci sia altro mezzo, uò piu tosto perdermi il medico, che lui, benche ho speranza di conseruarmi la gratia di tutti due, e dauantaggio acquistarmi quella di Madonna Lucretia, e' mi pare esser certo, che s'ella ci si conduce, m' benedirá mille uolte.*

Hip. *Le cose potrebbono andar bene: a me basta, che costui uoglia.*

Luc. *E' mi par uedere, che ci si metta con tutte le forze.*

Hip. *Veramente, che chi ha detto nessuna uita esser piu misera, che quella de gl' innamorati, ha detto il uero.*

Luc. *Pegg'è star con altri.*

Hip. *L'infermità, l'esser pouero, i trauagli della guerra, le fortune del mare, & in somma tutto l'altre cose che fanno a gli huomini parere spiaceuole il uiaggio breue di questa uita, credo senza dubbio, che sieno piu comporteuoli, che i tormenti d'amor non sono.*

Luc. *E' cosa ordinaria, sempre, che l'huomo è in qualche trauaglio tener minori, rispetto a quello in che si truoua, tutti gli altri stati.*

Hip. *Aih fortuna douerešti pur contentarti d'hauer mi fatto per esperienza conoscer, che nelle tue mani sono l'infelicità, & miserie de' mortali, e che a tuo senno le dispensi. Douerešti pur' hormai questo trauagliato legno sbattuto, e percosso dalla fortuna si aspramente, condurre nel desiato porto; a godere dopò tante fatiche il meritato riposo.*

Luc. *Padrone, io credo, che sia tardi, & che sia bene n'andiamo a desinare, accio, se si leuaßе fortuna, non ci truoui a corpo uoto.*

Hip. *Andianne.*

Luc. *Paſſate. Queſto mio padrone ſi perde tanto in queſta ſua coſa, che non ſi ricorda mai, ne di mangiare, ne di bere: buon per me, che non ſono innamorato anch'io, che ci morremo di fame, ſe bene finge, io non mi ſon mai ſcordato per amore, pur qualche uolta m'ha sbolzonato (non troppo a dentro, di cibarmi, ne anco ho perduto il guſto.*

ATTO

ATTO SECONDO.

Bonifacio Vecchio.

VANTI dispiaceri cred'io, che habbia un buono, & pouero padre di famiglia? che hauendo, come ci sono assai, due, o tre fanciulle da marito, non ha da maritarle senza scommodo grandissimo? Non solo l'afflige il pensare donde habbia a cauare la dote, ma anco il trouargli un marito, che in quattro mesi non sumi ogni cosa. La giouentù di questi tempi è la piu scorretta, & peggio costumata, che sia stata giamai; I giouani per poueri, che sieno, hanno posta ogni lor cura piu tosto, che al ben fare alle meretrici, al giuoco, allo sguazzare in su le tauerne, a consumare il loro in fogge, & se altro c'è peggio, & se per forte alcuno ne uē su di buona natura, è subito corrotto, & infettato da gli altri, & questo ageuolmēte uien fatto essendo il numero de' cattiui infinito, & la natura de' giouani piu inclinata all'apparenza del bene, che in prima giunta ne mostrano i piaceri, che al uero bene, che si mostra da prima brutto, & spiaceuole. Io ai due fanciulle che ho pareuami aßai hauere allogata la prima, ma la fortuna non ha uoluto, ch'io n'habbia interamente contento, & uolendola hora rimaritare,

tare, truouo sì pochi partiti, che pericolosi non sieno, che non sò doue mi gittare, & benche ci sia stato ragionamento di darla al figliuolo di M. Giannozzo di Chinsica, io non mi sò risolue re, mi par'intender, che il giouane è innamora to, & dubito, se piglia costei per non disdire al padre, che egli nõ uada poi tutto'l giorno, come molti fanno, dietro a questa, & quella femina, & la mia figliuola uiua mal contenta, & disperata. Io men andrò insino in S. Catherina, & dipoi a passeggiar sotto i portichi: in uno de'quai luoghi potrei trouare M. Giannozzo, & da lui destramente intendere qualche cosa: ma ecco mog lie mia, che esce di casa, doue domineua costei sì a buon'hora? che starà anchora una hora a dirsi uespro? Lisabetta, tu non odi, eh Lisabetta?

Bonifacio, & Lisabetta sua donna.

Lisabetta?

Lis. *Che c'è di nuouo?*

Bon. *Che c'è di nuouo. Io non sò, che donna tu ti sia to, che non sì presto m'hai ueduto uscir di casa, che ti sei adobbata com'una sposa, per andare fuora, & non pensi, che tu lasci cotesta fanciul la in casa, & mille cose potrebbono interueni re, che ti farebbono uiuere in perpetuo dishonorata, & me uituperato, & mal contento.*

O rim=

Lis. O ringratiato sia Dio.

Bon. Ti paion queste mercantie da lasciar con poca guardia? Lisabetta, Lisabetta, se tu non adoperi il ceruello, e' mi par di uedere, che noi faremo poco bene.

Lis. A uoi tocca adoperar il ceruello, & pẽsare di trouarle un marito, & non hauer questi tanti sospetti, & poi a dirti il uero, ella non è nata di madre, che s'habbia a pensare queste cose.

Bon. Io nõ sò di che madre, ella si sia nata, sò bẽ, che nõ mi piace, ch'ella rimanga sola, et che diauol ti pare egl'essere? pisceresti tu mai acqua rosa.

Lis. Di gratia non mi far dir qual cosa, che nõ stia bene; parrebbet'egli ben fatto, ch'io fussi confinata in casa, & nõ andassi mai nè a messa, nè a compieta? Non fate bene per l'anima uoi, & non uorreste, che altri ne facesse, & se non fusse, ch'io prego sempre Dio hu hu hu per tutti noi, Dio sa come all'andrebbe.

Bon. Non piu; gouernati a tuo modo, io ti fo intender; che officio de gli huomini, è attẽdere alle cose di fuora, & metter in casa, & officio di donna d'assai è attender alla casa, & a conseruare quel che procacciano gli huomini con sudore, e fatica, & in oltre hauer cura a figliuoli ò maschi, ò femine, secondo che si richiede. Io m'ingegnerò far dal canto mio quello, che io debbo, tu pensa a quello che ti aspetta, se cosa alcuna accadrà, io n'haurò dolore, e dispiacere, ma il biasmo, e la uergogna sarà piu tua che mia.

Lis. Et che puo egli auuenire?

Bon. Non lo sò io.

Lis. E mi par bene, che uoi non lo sappiate, ma lasciatemi andar alle mie deuotioni, che in cambio di far bene, s'io stessi quì, voi mi fareste scappare la patienza, & dir qualche pazzia.

Bon. Pensa, pensa, Lisabetta ch'io non parlo senza proposito, ti ricordo, che questi scolari son persone del diauolo, & da non sene fidare, & mi pare, che attendano piu a far ribaldarie, che a gli studij.

Lis. Et che ribalder ie fanno?

Bon. Lo studio loro, è suiar fanciulle, dar noia alle maritate, non lasciar stare le uedoue, & andare dietro alle fanti.

Lis. Queste cose non si fanno se non a chi le uuole.

Bon. E mi pare, che Pisa sia condotta a tale per loro che bisogna tenere i polli in collombaia, & anco non son sicuri; & paiono a me non scolari, ma huomini sciolti da tutte le leggi.

Lis. Ancor non t'intendo, che uolete uoi dir per questo?

Bon. Vo dir, che non mi piace, che Emilia resti sola in casa, noi habbiam uicini questi scolari, che son sempre sù per le finestre.

Lis. Che domine poßon eglino fare dalle finestre?

Bon. So bene, che non faranno dalle finestre, ma ho paura, che un tratto non c'entrino in casa, & non ci rouinano.

Lis. O se noi non habbiam polli?

Come

Bon. *Come se costoro non facessero altro male, che rubar i polli: non ti ho io detto, che non e si grã male, che non paia lor piccolo? della nostra fanciulla ho paura, non de' polli, hammi tu inteso?*

Lis. *E si ua adagio a entrare per le case de gl'huomini da bene, sapete, Bonifatio?*

Bon. *Tu ne sei male informata, Lisabetta, e' non sarebbono i primi che sono entrati in casa per le finestre, & saliti in cima le torri con canapi, & scale di corda.*

Lis. *Io ho paura di tante cose, & se fra scolari, alcuni se ne sono trouati, come uoi dite, far delle cose, che stanno manco, che bene, non son cosi tutti, perche fra loro è de' buoni, & de' cattiui, come fra gl'altri huomini, & quei che attendono a simili sceleratezze sono le piu uolte plebei, & furfanti, che non hanno di scolari se non il nome: perche nel resto son peggio che uenturieri.*

Bon. *Et fra nobili se ne trouano anchora de' cattiui, & forse piu che fra poueri.*

Lis. *Sia come uoi uolete, questi nostri uicino sono i migliori giouani del mondo.*

Bon. *Fa a tuo modo, & ua doue ti pare: io non tene ragionerò piu, ma penserò a leuarla di casa, accio tu possa a tuo commodo poi ir tutto dì a spasso.*

Lis. *Voi mi uorreste far uenire in collera; a Dio.*

Bon. *So bene quel che bisognerebbe io. Quanta superbia hanno queste donne, & par loro esser cosi sauie, che persona nõ le possa riprendere infi-*

ne

ne ſe sì dura fatica a trouare un giouane da bene, e'non ſi troua anco al primo donna da contentarſene, & ſe noi poteſſimo accertarui della lor uita, e ſi ſapeſſero i difetti delle giouani donne, che ſempre ſtanno in caſa, come de'garzoni, non ſarebbe manco difficile trouare una bona, e ſchietta fanciulla, che un giouane uirtuoſo, e coſtumato. Il diauolo non reggerebbe con eſſe, quando ſono di mala razza, come la maggior parte ſono. Pare a una donna, che piglia un marito non molto ricco s'ella gli da punto di dote, che à lei s'appartenga il gouerno, & maneggio d'ogni coſa, & il meſchino non puo dire una parola, ch'ella non gli riſponda con mille rinfacciamenti, & che ſareſti tu: s io non fuſſi? i pedocchi ti mangiarebbono: ſarebbe meglio, che mio padre m'haueſſe affogata, quando mi ti diede per moglie, perch'io non haueſſi mai bene. Il medeſimo auuiene, ſe uno manco nobile piglia una donna di gran caſata, ancora ch'egli ſia ricco, & da bene, furfante, pedocchio rileuato, contadin riueſtito; ma a queſti, che coſi fatte coſe ſopportano dalla moglie, ſtarebbe bene, ch'elle gli faceſſino ancor peggio, poi che nõ hanno di maſchi ſe nõ la pſona. ha ha ha mi rido di un Fiorẽtino, ch'eſſendo in offitio, era sì menato per il naſo dalla moglie il moccicone, che il podeſtà era ella, ella apriua le lettere: ella riſpondeua, informaua le ſuppliche, & di ſua mano uoleua, che fuſſino inſino le lettere, che anda

uano a S.E.& se si potesse uedere, a lei toccaua a star di sopra in ogni cosa. Questa merdosa di mogliama, da che l'è del casato del mal'anno che Dio le Dia, le pare essere in secento. Ma lasciami tor uia, che costor nõ sappino i casi mie;

Nicolo, & Luchino.

A Te stà Luchino, tu poi mettermi in gratia del tuo, e mio padrone.

Luc. *A uoi stà Niccolò, uoi potete metter lui in gratia di Lucretia.*

Nic. *Egli, e tu u'ingannate, pensando ch'io possa disspor di lei a mio senno, & che il porlo 'n gratia di lei, sia in poter mio, tuttauia, se ti da'l cuore di rappatumarmi con esso, io m'adoperò tanto in questo suo amore, che conoscera, che hauerò fatto quanto mi sarà stato possibile.*

Luc. *Di questo lasciate la cura a me, uoi metteteui innanzi il danuo, che ui può uenire, non tentando la cosa; & l'utile, e'l commodo, che ui puo resultare prouandoui, & riuscendoui, & uedrete, ch'è bene aiutare M. Hippolito, e ui disporre te a durarci fatica.*

Nic. *Io dubito, s'io mi scuopro a costei, ch'ella non mi uoglia udire, & al primo cominci a grid[illegible], e leuare il romore, & far sì, ch'io balzi in una galea; sai bene, che non si può scherzare.*

Luc. *Non dubitate, pensate pur che la cosa habbia a ir bene, & quãdo ancora ella andasse altrimẽti, a uoi basta andaruene a casa M. Hippolito, doue*

doue esser potete certo, che non ui habbia a mãcare cosa che ui piaccia, perch'egl'è come uoi sapete, ricchissimo figliuolo, unico a suo padre & da lui tanto amato, che non desidera se non cõ piacerlo in ogni cosa, & come u'ho detto mille uolte ch'è l'occhio suo dritto, ma io spero in Dio, che non s'hau rà a uenire a questo, anzi, che le cose passeranno bene, se ui gouernerete (com'io credo) sauiamente.

Nic. *Renditi certo, che non è ancor sera, ch'io hauerò pensato a qualche cosa, tu, fa quanto mi hai promesso, & sta di buona uoglia, ch'io farò il debito.*

Luc. *Il debito è fatto: il caso è pagarlo, portateui bene: che questa e quella uolta, che ui guadegnate il pane per sempre.*

Nic. *Sta: ecco apunto qua il garzone del medico, par molto in colera. stiamo a scoltare.*

Trebbia, Luchino, & Niccolo.

Tre. *VEnga il canchero a chi mai uolesse stare con altri.*

Luc. *Si, quando i padroni non sono, come il mio.*

Tre. *Et massimamente, con chi è uso far da se, come questo M. che da uantaggio per mia uentura è il piu geloso huomo del mondo.*

Luc. *Chi è geloso, è becco.*

Tre. *Ciò che si fa, ciò che si dice, ciò che ci pensa, uuol sapere, & sta sempre in orecchio, come la lepre*

della qual sorte d'huomini nessuna è men tolerabile: stò per dir ch'e' pensa qualche uolta a quel che pensa la mula; che la mula ! pon mente insino alle mosche, non ch'a' seruitori, e chi bazica in casa.

Luc. *Attendete, Niccolò.*

Treb. *Et sai, ch'e' non mi fu dato per un padrone dal dì delle feste.*

Nic. *Non dubitar, ch'io non dormo nò.*

Treb. *Ma de gl'altri così fatti ci son rimasi, uà pur uia quello che ha da essere, sarà a ogni modo: Come uolentieri farei io; ch'egli hauesse di che dolersi perche oltre all'altre sue buone qualita Dio me'l perdoni, è superbissimo come tutti gli altri, che sono nuoui nelle grandezze, & che son tirati sù dalla fortuna, per mostrar quant'ella può, e non gli pare douere uscir di casa senza una mandra di scolari, che gli faccino codazzo; ma questa uolta andrà solo, se in casa non è, chi l'accompagni.*

Nic. *Voglio accostarmi, & appiccar ragionamento con lui.*

Luc. *Piacemi, ma non ui lasciate morir la lingua in bocca.*

Nic. *Sei molto in collora, Trebbia, che c'è di nuouo?*

Treb. *Sempre qualche disgratia oltre alle uecchie, che son troppe.*

Nic. *Eh ui allegro, che domine pensi tu che habbia a essere? sulle libre di pensieri non pogano una*

oncia di debito.

Tre. Voi potete hauer bel tempo,& stare allegri,che non sete al seruigio d'hun huomo bestialissimo, come son io.

Nic. Lasciamo andar questo.donde uien tu?

Tre. Vengo di Sapienza, da far un seruitio, & per non u'hauere a tornare,sono stato a spettar tanto un scolare,che dubito il padron non gridi.

Nic. Doueui tornar prima.

Tre. Gli scolari erano a punto entrati a tauola,e m'è stato forza aspettar tãto,che habbino desinato.

Nic. Intanto,c'hai fatto?

Tre. Sommi intratenuto in cucina con quei famigli.

Nic. Come trettano i loro scolari?

Tre. Parmi,che sieno tenuti benissimo,e così honoratamente,& tanto puliti, quanto nella miglior dozzina di Pisa.

Nic. Che tempo si danno quei garzoni, non hauendo tutto dì a combatter con femine.

Tre. Io lo sò, se è gran felicità, che tutto dì pruouo il contrario;& certo,c'hauendo a stare per seruidore,non si puo star con persona del mõdo meglio;perche se bene e'sono assai,& hãno il ceruello fatto a lor modo,chi sa gouernarsi, ui stà bene,& massimamente lo spenditore,che tempo si da'l poltrone,oltr'all'hauere buon salario nel maneggiar denari,che si spendono in camãgiari,& a minuto,se n'appicca sempre qualcuno alle mani & quì un soldo,la una cratia, in

capo

capo all'anno si fa somma, & da uantaggio ui si fa uita buonissima.

Nic. E da creder che S.E. che ue gli tiene a tutte sue spese, gli faccia trattar bene.

Tre. A Dio compagnia: io ho badato pur troppo.

Nic. Trebbia, lasciati qualche uolta riuedere, & faremo quattro giuochi a nostri trionfetti, a rubare.

Luc. Debbe esser uostra arte.

Nic. Che, il rubare?

Luc. Dico fare a cotesto giuoco.

Tre. Hoggi non posso, perche mi bisogna andare fuori col padrone, son uostro, a Dio.

Nic. Non dubitar Luchino, io farò bene seco a solo a solo; ma io sono una bestia, s'io possa a mia posta esser in casa con Lucretia, che ho io a fare di questo animale?

Luc. O tu l'hai detto.

Nic. Et ancora ch'io conosca a quanto difficile impresa mi metta, & che io sappia, che costei è la piu crudel donna del mondo, non uoglio mancar di far tanto, che tu medesimo dirai, che non si potcua far piu.

Luc. Quasi tutte le donne in apparenza son cosi, poi le non sanno dir di nò, come tu uieni alle strette.

Nic. Io farò quanto io potrò, & tu non mancare di fare quanto m'hai promesso.

Luc. Non pensare a questo, a Dio: uoglio esser in casa: e tu?

Nic. *Io mi starò un poco quì oltre, poi uerrommene in casa anch'io; A me bisogna hora pẽsare quel lo che habbia a dire a Lucretia, se mi uien fatto d'entrarle hoggi in casa, il uenire al primo a'ferri, come certi fauno, non è bene; perche non è cosi sfacciata donna, che al primo dica di sì; bisogna farmi dalla luuga, & con bel modo entrare in ragionamenti de'miei scolari, & come prima uiene a proposito, lodare M. Hippolito con quel modo, ch'io saprò; s'ella mi da udientia, entrarò a bell'agio, che non paia mio fatto, piu a dentro, ma non già però tanto a fondo che bisognando io non mi possa ritrarre a saluamento: O fortuna sia tu sempre lodata, ecco appunto il dottore, che esce di casa; uo fargli motto, che m'ha ueduto.*

M. Ricciardo, Nicolo, Trebbia, & due Scolari senza parlare.

Ric. *Venendoci, rispõdete, come u'ho detto, Quia non potest fieri Flobotomatio in quinta luna, quia efficit stomaco.*

Nic. *Buondi alla signoria uostra.*

Ric. *O Niccolò, appunto io haueua bisogno di fauellarui.*

Nic. *Posso seruirui con l'opera mia?*

Ric. *Potete.*

Nic. *Commettetemi cosa, che io possa, & lasciate fare a me.*

Ric. *Io aspetto, che domani mi sien portate cinque some di uino per la state, & perche uolendo cõseruarlo; bisogna metterlo in un uaso a proposito, uoglio che uoi, poi ch'io non m'intendo di queste cose, pigliate cura d'andar nella cella, & odoriate le botti, che ui sono, & quella che parrà a uoi il caso, facciate lauare, & assettare a nostro modo, & bisognando seruirsi d'uno bottaio, pigliatelo, & siate d'accordo con esso; & io lo pagherò.*

Nic. *Houui inteso a punto: tutto si farà con diligenza.*

Ric. *Sò, che uoi siate diligente, & amoreuole.*

Nic. *Al manco uorrei essere; ma quando uo?*

Ric. *Hoggi a uostra posta, & udite, parlate alla Lucretia, & ella ui dirà pienamente l'animo suo, & uoi contentatela, e sta sera u'aspetto a cena.*

Nic. *Non bisogna farmi queste offerte, mi raccomãdo alla S.V. Forse che la fortuna mi uorrà aiutare, & anchora che questo sia poco, ogni cosa uuol principio, & nessun principio fu mai piccolo. Ho pure in tanto questo commodo d'andare in casa: potrebbe madonna Lucretia ageuolmente uenire a uedere assettar le botti, & io piglierei animo a dir qualche cosa. ma ecco a punto di qua M.Hippolito, M.Lattantio, e Luchino, uo tormi uia, nè prima capitargli innanzi, che io gli porti miglior nuoue, che non ho fatto per l'adrietro.*

M. Hippolito, M. Lattantio, e Luchino.

Non m'hai tu detto Luchino, che Niccolò si vuol mettere gagliardamente a iutarmi.

Luc. *Hammi promesso, che si vuole arrischiare a parlare a Lucretia, seguane che vuole.*

Lat. *Io credo, che lo farà, e per compiacerti, & per util suo.*

Hip. *A me non importa, sai tu dou'egli sia ito?*

Luc. *Nol sò, Signore.*

Lat. *Che domine ua cercãdo la Cecca così sola? è molto turbata. uoglio andar a lei, & intender che ci sia di nuouo; uoi in tanto aspettatemi quì.*

Hip. *Anzi andremo un poco a spasso: a ogni modo tu non poi hoggi esser con esso noi.*

Lat. *Come ui torna commodo discostateui, che domine barbotta costei da se.*

Cecca serua di Bonifacio, & Lattantio.

Voglio, s'io douessi far non sò io che, prima ch'io resti, uedere di trouare M. Lattantio, & dirli, che s'egli indugia troppo a fare quanto ha promesso, Emilia sarà d'un altro.

Lat. *O Dio aiutami, che sarà questo?*

Cec. *A questi giouani basta promettere assai, egli è un pezzo, che gli cominciai a dire, che si risoluesse a chiedere Emilia per moglie a Bonifacio, & ci manda la cosa d'hoggi in domani, ella è*

la è in casa, & s'ella sapesse che si traccia di darle marito, si disperrerebbe, pẽsa la misera, che costui le uoglia tutto il suo bene, & Dio sà come la cosa stà. hu questi giouanacci, che fanno eglino? io ti sò dire, che le fanciulle, che s'ianamorauo di loro, dico de' piu stanno fresche.

Lat. *A torto ti duoli di me Cecca, e a torto mi hai in questo concetto.*

Cec. *O M. Lattantio, donde uscite uoi?*

Lat. *Io crederei pure, che tu fussi hoggimai certa, ch'io non desidero, & non penso, se non com'io possa fare a contentare presto Emilia, & me: ma queste son facende, che non si poßono correre, a me bisogna pensare a piu cose, & che sai tu, che Bonifacio sia per maritarla?*

Cec. *Lo sò, perche poco fa, ch'egli uscì di casa, andò a trouare un certo M. Giannozzo, che prattica per darla al suo figliuolo, e Dio uoglia, ch'e' non torni con la cosa fatta.*

Lat. *Che ti parrebbe da far Cecca?*

Cec. *Darrebemi, se uoi sete dell'animo, che dimostrate, che uoi hora, che non è persona in casa, entraste da lei, e deste compimento alla cosa, acciò quando il padre torna, se l'hauesse dato un'altro, e' non sia a tempo, a che pensate uoi?*

Lat. *Penso di fare le cose in modo, ch'elle succedino senza pericolo.*

Cec. *Et che difficoltà ci hauete uoi?*

Lat. *Nessuna, son resoluto attenermi al tuo cõsiglio.*

Cec. *Sì, ma con questo, come ui ho detto altra uolta,*

the la spostate.

Lat. Ahime, credi tu altrimenti: hai tu sì poca fede in me? che tu pensi, ch'io non sia per fare tutto quello, che puo eßer la salute, e contento suo, & mio? Voglio bene, che tu aspetti un poco, perche prima ch'io entri in casa, mi fa bisogno eßere con un mio amico per cosa che importa. uà in casa, ch'io sarò qui presto.

Cec. Io uò, ohi mi sono scordata, hauete uoi udito? entrate qui per questo chiasso, & uenite all'uscio di dietro, io sarò alla finestra, & come ui ueggo comparire al canto, scenderò ad aprirui l'uscio, e metterui nelle braccia della uostra, &c.

Lat. Non ti uergognare.

Cec. Ma ui prego, che qualche uolta ui ricordate di questo seruitio.

Lat. Stà di buona uoglia, che se il disegno ci riesce, hauerai tal parte in casa mia, che ti contenterai.

Cec. Ho questa fede; tornate di gratia.

Lat. Hai tu pensato, come poi si possa uscire senza esser ueduto di casa.

Cec. Credo che sarà bene, che quand'io ui farò cenno uoi ui nascondiate nell'anticamera, & quando i uecchi saranno andati a dormire, ui corchiate con Emilia, & ui ci stiate fino a domattina, un'hora innanzi dì, & poi torniate a riporui doue uoi erauate prima, & ui stiate tanto, ch'io ueggia commodo di metterui fuor di casa.

Lat. Hai tu pensato, se nell'anticamera è luogo a pro

posito

posito da poterui nascondere?

Cec. *A tutto ho pensato, uenite, lasciateui guidare a me, che ho pensato doue possiate stare commodamente.*

Lat. *Hor sù aspettami.*

Cec. *Mi par mill'anni uedere questi giouani godere insieme de' loro amori, ma non si pensi M. Lattantio metterle il braucchino adesso, se prima non le da l'anello in mia presentia, che sò io che tratta ch'ei s'hauesse questa uoglia, ci lasciasse in su le secche? egli non hauerá a far con balordi nò, & in tanto, ch'ei torni, uoglio andare a dare questa buona nuoua a lei, et auuertirla di quanto ha da fare, & dirle, ch'ella spetti di far un lauoro dolcissimo, & adoprare l'ago, & lo anello, altrimẽti, che nõ ha fatto insino a hora.*

ATTO TERZO.

Niccolò, Luchino, e M. Hippolito.

N ponte, 'alle librarie, lungo Arno, & per quanti chiassi ha Pisa ho cercato M. Hippolito. & non ho potuto trouarlo. doue domine è fitto costui? se questa occasione si fugge, non siamo per hauerne mai piu una simile.

Luc. *Padrone, quello, che costà parla da se, mi pare Niccolò nostro. andiamo un poco da lui.*

Io

Nic. Io non uoglio restar di cercarlo, s'io douessi entrare.

Hip. Chiamalo, ch'e' si parte.

Luc. Niccolò, o Niccolò, padrone, uoi non udite eh?

Hip. Corrigli dietro.

Luc. Che gli uenga il canchero gaglioffo.

Hip. Io dubito, che costui non ci habbia ueduti, e fugga per non hauer buone nuoue per me, oh pur tornano.

Nic. A punto io cercaua di uoi.

Luc. Per Dio uoi haueuate preso buona uia per trouarci.

Nic. Io u'ho cerco per tutta Pisa tanto, ch'io son trafelato.

Hip. Che c'e di nuouo?

Nic. Non poteua trouarui in tempo piu commodo.

Hip. Datemi presto qualche conforto? Luchino ua in casa, ch'io uoglio essere un poco solo con costui.

Luc. Dio uel meriti. oh che seruitio.

Nic. Io penso hauer trouato modo di metterui in casa madonna Lucretia uostra, & se n'hauete il desiderio che piu uolte m'hauete detto, & a mille segni dimostrate a tutte l'hore, non ui dispiaccia per un poco spogliarui questi drappi, & uestirui di manco honoreuoli arnesi.

Hip. Della uita mi spoglierei, se facesse dibisogno.

Nic. La uita uogl'io, che serbiate a porre a canto a lei, se (come spero) quello, che ho pẽsato riesce.

Hip. Io non intendo ancora cosa ch'io uoglia.

Nic. Andianne in casa, & uestito, che sarete de' panni

ni che poco fa,portai in camera uostra per l'uscio di dietro.

Hip. *Che panni son questi?*

Nic. *Ne uerrete con esso meco doue.*

Hip. *Adagio un poco,che panni son questi, e che disegno è'l uostro?*

Nic. *Lasciateui gouernare a me,se uoi uolete.*

Hip. *Vorrei saper altro: questo non mi basta.*

Nic. *Dirouui breuemente il tutto.*

Hip. *Ringratiato sia Dio.*

Nic. *Il medico marito di Lucretia uostra.*

Hip. *Che uorrei fusse mia,uolete dir uoi.*

Nic. *E quel medesimo, m'ha cōmesso,ch'io uada hoggi à acconciarli non sò che botti,io ho pensato uestirui da bottaio, & menarui meco in cantina doue grā fatto sarà che, non sia luogo da nasconderui. se ui è,come penso;subito, che quiui saremo rimasi soli,ui nasconderete,poi quando ui parrà tempo di dare l'assalto a quella fortissima rocca,non perdete l'occasione, & quiui, non piu a me,contate la misera uita uostra,con lei ui uaglino i sospiri, le lagrime, & il raccomandarui,& se queste armi non basteranno in ultimo le minaccie sieno l'artiglierie,cō lequali acquistiate honorata uittoria.*

Hip. *Che hanno a far quiui le minaccie?*

Nic. *Caso, che fuße ostinata, & uoleße gridare, il dirle, che direte uoi eßere stato quiui condotto da lei,la potrebbe fare star tacita, & forse il timore hauerà piu forza,che l'amore non ha hauu-*

hauuto.

Hip. *Potendosi far'altro, non uorrei hauer'a ualermi di queste armi.*

Nic. *Credo, che non farà bisogno.*

Hip. *Dio'l uoglia.*

Nic. *Et se ella si piega al ueler uostro, fiate d'accordo con essa de tornarui.*

Hip. *Troppo fate certa la cosa.*

Nic. *Et di che dubitate uoi? s'ella è sauia, come credo si risoluerà a pigliarsi piacere hora, che la fortuna le porge la commodità, ell'è donna, & giouane, & anco ha il marito, che nō credo sia però huomo di gran pruoua. Voi sete giouane, & l'amate, per lasciar da canto molte cose, che meritamente si potrebbono dire di uoi, sarà grā fatto, ch'ella non si muoua, & ch'ell'esca della natura delle donne, troppo ui sarebbe nimica la fortuna.*

Hip. *La fortuna aiuta gl'animosi.*

Nic. *Sò che uoi non sete di poco animo.*

Hip. *Hor sù a prouarsi.*

Nic. *Et perche i saui pensano a ogni cosa, io ui consiglio a portar con esso uoi un pezzo di fune per calarui, quando sarà tempo, ò bisognerà da una finestra, che non sono molte alte, o dal uerroncino, ch'è sopra l'orto.*

Hip. *Ancor che la cosa sia pericolosa, e difficile, son resoluto. ma se il dottor tornasse in questo mezzo:*

Nic. *Egli non suol tornar molto a buon'hora, & hora*

ra massimamente, che ha non sò che cura d'importanza: & se pur tornasse prima, aspettate a domattina, che sia uscito di casa.

Hip. *Hor sù entriamo, ch'io mi vesta quei panni, poi usciremo per l'uscio di dietro, quando torneremo in quà, perche sempre passano brigate per le uie; & non uorrei, che noi fussimo a quel modo ueduti uscir di casa nostra.*

Nic. *Entrate presto a ciò Bonifatio, che uien in quà non ui ueggia.*

Bonifatio, Cecca, Biondo, fattor di Bonifatio.

R Ingratiato sia Dio, che Giannozzo è di quell'animo ch'io mi pēsaua, & che haueua effetto quello di che tāto s'è ragionato. Hora uoglio andare a fare rassettar la casa, & mandar il fattore in uilla per alcune cose che mi bisognano, tic, toc, Cecca, tu non odi eh? questa ciuetta debbe esser addormentata, Cecca.

Cec. *O messere, messere.*

Bon. *O merda, che ti sia in gola.*

Cec. *Non sentiua, perche io era nell'anticamera cō Emilia.*

Bon. *Il Biondo è in casa?*

Cec. *M. nò, ma eccolo apunto, ch'e' torna di non sò doue.*

Bon. *Dio ui dia il buondì, che uolete uoi, che mi domandate?*

Voglio

Bon. Voglio che tu uadia hor hora, quì fuora della porta al luogo nostro, & ti faccia dare al lauoratore due paia di capponi, che sien boni, & se nel colombaino fussino due paia di pipioni grossi, o almeno uno, fategli similmente dare, & recagli subito, & a lui per mia parte commetti, che sia quì domattina di buon'hora.

Cec. Che uuol far costui di queste robe?

Bon. Hai tu inteso?

Bio. Messer sì, io uò, & farò quì fra un'hora, o'mãco.

Cec. Che uolete uoi fare di tante cose, Bonifatio, uolete uoi rouinare?

Bon. Son'io obligato a dirtelo?

Cec. M. nò, domandauene per sapere, se a me toccaua a fare alcuna cosa.

Bon. Tu rassetta la cucina: poi il resto ti sarà detto.

Cec. Hauete forse maritata Emilia?

Bon. Penso di sì, poiche tu lo uuoi pur sapere.

Cec. Voglio andare a darle questa buona nuoua.

Bon. Se tu ne cicali con nessuno, guai a te.

Cec. Non uolete dunque, ch'io lo dica eh?

Bon. Hai tu inteso, che nò? fracidume.

Cec. Arrouellataccio, sempre si manica altrui, ad ogni modo l'ha da sapere.

Bon. Vá fila, ciuettola, uà, & farai meglio.

Cec. Io corro: filass'io il dì da lauorare, uà pur uia, presto si uedrà, chi piu ne sà, o tu o altri.

Bon. Ecco apunto di qua Niccolò nostro uicino, Dio uoglia, che non m'habbia sentito, & non scuo pra ogni cosa innanzi il tempo, sta molto bale cando.

cando.lasciami tor uia, che non si ponesse a ragionar con esso meco.

Nicolo, Hippolito, Balia, Mancino seruidore.

Venga il canchero nelle corna, uecchio arrabbiato, pur mi s'è leuato dināzi: Hor sù Nicolò, eccoti un ualente huomo, ecco che tu hai saputo fare: ecco che tu sei sauio; così bisogna essere: chi non sà far, suo danno. M. Hippolito non ragiona piu di partirsi, non mi domanda piu i suoi danari; anzi si fida tanto di me, che datomisi in preda, si mette a far cosa, che non farebbono troppi. amor ribaldo, che fai tu fare a tuoi seguaci? a me basta hauere fatto insino quì: uada poi il fatto, come uuole; se si pensasse a tutte le cose, che possono interuenire, nō si farebbe mai cosa lodeuole. dourebbe pur essersi uestito quei panni, M. Hippolito, caminate, che quì non è nessuno.

Hip. Eccomi: picchiate.

Nic. Tic, toc, non ui conoscerebbe il diauolo.

Bal. Chi picchia?

Hic. Sollecitate.

Nic. Amici, Balia, aprite.

Hip. Dio uoglia, che.

Bal. Gli è Niccolò, che ha secco un bottaio.

Hip. Ecco, ch'ella uien giù a aprirci.

Nic. St, st.

Passate

Bal. Passate dentro, ch'io uò ad accendere un lume, & torno a uoi.

Hip. Quest'è l'altra.

Nic. Vien dentro, & serra l'uscio.

Man. Voi non udite ch'io la, non hanno intcso, ma se io fo, tic, toc.

Nic. Chi è la? senti come bussa, che diauol di discretione.

Man. A punto ui chiamai, quando uoi serraui l'uscio, & uoi non udiste.

Nic. Hor sù presto, c'è?

Man. Vo dirui due parole

Nic. Dì in mal'hora, che dimandi tu?

Man. Il Medico, è in casa?

Nic. M. nò, ch'e' non c'è; che uoleui tu?

Man. Il mio padrone, ch'è già stato amalato un pezzo, e da un hora in quà peggiorato di sorte, che dubitiamo non si muoia: sapreſtemi uoi dire, doue io lo potessi trouare?

Nic. Credo sia in Sapienza.

Man. Io andrò là a cercarlo, ma di gratia fatemi fauore, se in questo mentre tornasse, di dirli, che si degni uenir subito a casa M. Prospero.

Nic. Non si mancherà, Bottaio auuiati in cantina, ch'io uengo hora: Adesso sì ch'io posso dire, che le cose cominciano a andar bene, per M. Hippolito, e per me; potrebbe la fortuna trattenendo il medico fuor di casa, dar luogo, & tempo a M. Hippolito di fare quanto hauemo disegnato, & se sta notte egli imbotta nella cantina se greta

greta del Dottore, & non ne segua scandolo, io so uoto, quando domani si imbotta il uino d'imbriacarmi, in modo, ch'io ne stia cotto una settimana; ma ecco di quà la Cecca: sa conto debbe esser dietro a cacciarsi qualche garzone in casa, buon prò le faccia. hor sù alle mie faccende, che M. Hippolito non l'accoccasse alla Balia, & hauesse ogni cosa per se: questi giouani, come hanno a aspettare a fantasia diritta, l'accoccherebbono alla piu sucida scrofa del mondo.

Cecca, & M. Lattantio.

EBen vero, che ogni dì non è festa, & i pensieri non riescono. inteso, ch'io hebbi da Bonifatio, che egli haueua maritato Emilia, & che egli se ne fu entrato nello scrittoio, lo uscij di casa per andare a trouare M. Lattantio, & fargli intendere il tutto, con intentione ancora di trouare a mezza scala lo scolare, che ui stà a camera, & farmene una corpocciata, come fecè non sono anco duo giorni, che andai per trouare M. Lattantio; patientia hoggi non ho hauuto sorte di ritrouarlo. Ma quello, che mi dispiace più è, che ancora non ho trouato M. Lattantio, & pur uorrei turbare queste nozze, acciò che il marito dato a Emilia da suo padre non fusse a tempo, parmi mille anni di uedere questi innamorati godere il premio, & la dolcezza di così buono, e santo amore, & mi par'es-

fere cerca, che uiuerranno insieme felicissimamente, perche com'è gran contento in una casa, quando il marito, & la moglie s'amano di buono, e sincero amore.; cosi ancora il contrario quella casa doue fra marito, & moglie non è amore, ne cõcordia; & se si considerasse a questo, non si farebbono, come si fanno il piu delle uolte, i parentadi a caso: Ma puo egli essere, che costui non torni? Almanco capitasse quì oltre mio Messer Horatio: infatti hanno piu bel tempo le padrone, di questi scolari, che le regine, perche tutti i buoni bocconi son loro, & delle lauandaie. Essi per comparire innanzi alle gentildonne tutti begli, & delicati si profumano, uanno puliti, si rassettano, uestion bene, & fanno tante foggie. E poi la sera tornano a casa riscaldati, da due occhiatine, & fanno buon tempo con le fanti, & con le padrone, o con qualche fudicina. Horsù lodato sia Dio. pur torna quest'huomo: Io sò che uoi sete stato: non perdiam tempo.

Lat. *Non ho potuto prima, & anche bisognaua, che io pensassi alle cose, che potrebbono interuenire.*

Cec. *O che malfare è con questi tanto fauij, prima che si risoluano a una faccenda fanno impazzare altrui. Entrate quì presto nel chiasso, acciò costui, che uien quà, non ui uegga, & io uengo a aprirui.*

Niccolò,

Niccolò, Lucchino.

IN fatti in ogni cosa bisogna hauer animo, et mai non sgomentarsi; io conosco alcuni; che in mille modi imbrogliano il mondo, & quando son giunti al colmo delle rouine, non solo si rihanno, ma tornano in migliore stato di prima, & se bene di quiui a poco, o molto cadono, di nuouo si rimettono a cauallo, & piu gagliardi diuengono, che prima, & questi quanto manco discorrono le cose, meglio fanno. se io quãdo M. Hippolito mi chiese la cetia, mi fussi gettato per terra, io sarei hoggi il piu rouinato huomo del mõdo; doue io spero esser felicissimo. Entrai in casa il medico, & nascoso, ch'io hebbi lo scolare in uno stãzinaccio, ch'è nella uolta: chiamai la Balia; & ella, & io hauemo uedute le botti, & trouatele bonissime, & domandandomi ella del bottaio, dissi hauerlo rimandato, perche non mi pareua ne ne fosse dibisogno. hora uoglio, come M. Hippolito m'ha detto, che Lucchino stia quì presso, & in luogo, che bisognando sia presto, e io ancora senza punto discostarmi da casa, mi starò qui intorno, & bisognando caccerò mano allo spadone a due piedi, & con esso mi saluerò, che altr'armi non sò adoperare, o Lucchino, Luchino; tu non odi? Lucchino, non debbe esser in casa, maisi, eccolo.

Luc. O Niccolò, o padrone, donde uenite uoi?

Nic. Da fare una buon'opera per il tuo, anzi nostro

padrone.

Luc. Buon per uoi, s'egl'è così. M. Hippolito dou'è?

Nic. Tu non t'apporresti in mille anni, in casa di M. Ricciardo.

Luc. Voi dite tanto piano, ch'io non intendo.

Nic. Con Lucretia, in camera del Medico.

Luc. Come diauolo in casa di Lucretia?

Nic. In casa di Lucretia sì, son'io scilinguato?

Luc. In casa di Lucretia?

Nic. Sì pota mi faresti dir di.

Luc. Entratoui col consenso di lei?

Nic. Col consenso la faua, andiamo in casa, & quiui intenderai il tutto, perche stare a fauellar di queste cose in mezo la uia, non è punto sicuro. Questo ti ricordo, & commetto per sua parte, che per quanto tu stimi la gratia sua: tu non ti discosti hoggi da casa, & per caso tu sentissi romore in quella del Medico, corr'in aiuto di M. Hippolito.

Luc. La cosa non è dunque molto sicura?

Nic. È sicurissima, & non c'è un pericolo al mondo: nondimeno per buon rispetto, è ben far così.

Luc. Io non mancherò; ma io dubito che questa girandola non partorisca qualche cattiua cosa.

Nic. Puo fare, tu mi farai dire, che tu sia così fatto?

Luc. Horsù andiamo innanzi, ch'i così uuol, così habbia.

Nic. Tu hai durato un mese a infracidarmi, pregandomi, che io aiutassi in questa cosa M. Hippolito, & hora mi pare hauerne teco acquistata la mala

mala gratia, che t'ho io, a rifare?

Luc. *Egl'è uero, ma hauerei uoluto giocare, se fusse stato possibile, il giuoco piu sicuro.*

Nic. *Tu non sai ancora come il fatto stà, & uuoi giudicare. fa quello, ch'io t'ho detto, & se M. Horatio torna a casa, fa opera di trattenerlo, che e'non uadia fuora, acciò bisognando anch'egli sia in nostro aiuto.*

Luc. *Io non intendo questa trama, & dubito che'l padrone non si sia messo in qualche laberinto, da non trouare là uia da uscirne a sua posta.*

Nic. *Mi marauiglio di te; andianne in casa, & saprai il tutto.*

Luc. *Puo egli essere, che prima ch'e'si sia messo a questa cosa, e'non me l'habbia, com'è suo solito, conferita?*

Nic. *Non c'è stato tempo, tu uuoi la baia.*

Luc. *Entrate in casa, ch'io ui seguito. Puo fare il mõdo che gli huomini perdano in modo il ceruello in questo amore, che per un breue, & pien di mille dispetti piacere, e mettano in pericolo la uita, la roba, & l'honore? & forse che questi padri non pensano come gl'hanno mandato, un lor figliuolo a studio, che la casa loro habbia a hauere a qualche tempo chi gl'arrechi, utile, honore riputatione, & gloria come gl'inganna l'affettione? in fine quest'amor proprio ha del bestiale. Non niego che qualcuno non faccia buona riuscita, ma del centinaio uno non ne uiene a buono, e desiderato fine; Il padre di M.*

Hippolito, ha questo sol figliuolo, & quando e' pensa, ch'e' sia tutto dato alle lettere, uedi a che pericolo si mette, & se bene ho sempre detto a Niccolò, che lo fauorisca in questo suo amore ho fatto, perche lo metta in gratia di Lucretia non perche lo conduca in casa sua quasi per forza, come mi par uedere che habbia fatto. pur uoglio esser a lui per intenderla meglio.

ATTO QVARTO.

Bonifacio, Lisabetta, Biondo.

E io non presi errore al contar quelle che un pezzo fa sonarono, furono le xxij hore, di modo che le uentitre son uicine, & nõ puo star molto a tornare Lisabetta, mene par mill'anni per darle questa buona nuoua, & perch'ella dia ordine di rassettare la casa; eccola a punto questa buona madre la famiglia che per andar tutto dì a zonzo, non si cura di lasciare in casa sola una fanciulla da marito, che c'è: delle nostre, tornar'apunto, quando non si uede piu lume?

Lis. *Delle nostre apunto, gridare, & arrouellare sempre. nón è pero gran pezzo, che'l uespro è fornito. bisogna pur poi udire la compieta, e dir due corone.*

Bon. Non stiamo digratia a gridare in mezzo la uia, senza che si rassetti la casa.
Lis. Che rassettamenti s'ha egli a fare?
Bon. Nettare ogni cosa, & appicare le spalliere a luoghi loro.
Lis. Perche tante cose?
Bon. Perche ho maritata Emilia.
Lis. Hauete maritate Emilia?
Bon. Ho maritato Emilia sì, hami tu inteso? uuoi tu. ch'io te lo dica un'altra uolta?
Lis. A chi?
Bon. Al figliuolo di Giannozzo di Chinsicca, & domattina uiene a uederla, & toccarle le mano.
Lis. Sia presso, ch'io non dissi col mal'anno.
Bon. Col mal'anno, & con la mala pasqua, perche?
Lis. Perche? per nulla.
Bon. Per nulla a punto, hai forse da uergognartene?
Lis. Io credo, che'l giouane sia bueno, e bello.
Bon. Tu ne puoi esser certa.
Lis. Ma haueui uoi a tener si poco conto di me, che non me ne diceste prima una parola?
Bon. O uedi doue ella l'haueua, che t'importa questo, se la fanciulla è ben maritata?
Lis. Non importa altro, se non ch'io ci sono come per serua, & non per uostra donna, che maledetta sia l'hora e'l ponto, ch'io ui misi pie in casa, per non hauer mai bene.
Bon. Coteste tue lagrime non faranno già pianger me, che sò molto bene, che a uostra posta piangete, e ridete, & sò a quanti dì è S. Biagio. Tu

sai, che si hebbe ragionamẽto di far questo parentado, è già piu d'un mese, poi per non so che cagione per all'hora non andò innanzi, & io non mene curai, & feci proposito di douere stare a uedere qualche dì per non andare proferendo le cose mie: ma hauendo uisto prima, & hoggi per ultimo, che tu uuoi tutte le tue consolationi, & non pensi, lasciando sola una fanciulla in casa, quello, che potrebbe interuenire, per darti tutti i commodi, che tu desideri, io sono stato, senza tanti mezani a trouare Giannozzo da me, & in due parole l'habbiamo conchiusa.

Lis. *Tutto sta bene, & mi piace: oltr'à questo, par'egli che ella sia a ordine come si conuiene a una sposa nouella, & nostra figliuola?*

Bon. *Che le manca? non ha ella un mo[illegible]ardo nuouo che non sono ancor sette anni, che se lo fece?*

Lis. *O ringratiato sia Dio, non la uoleua già piu cotta.*

Bon. *Che uorresti tu, ch'io facessi, come molti altri della nostra città, iquali per poueri che sieno se pigliam moglie, o maritano figliuole, o forel le, fanno robe, & piu cose, che s'elle fussero contesse, & in capo a l'anno i piu l'hanno uẽdute, o impegnate per pagare i debiti, o comprarne di che uiuere, o gli sono state leuate da Birri? sarebbe molto meglio far manco cose, & far capitale delle doti, & de guadagni.*

Lis. *Io non sò, ne cerco quello che si faccino gli altri,*

tri, sò bene, che Emilia non ha neßuna di queste cose & pure le starebbono bene, & poi noi, per Dio gratia, nõ siamo si meschini, che s'habbia ad hauere timore, se altro non acrade, di far come coloro, che tu ai detto: oltre che non habbiam maschi, & habbiam da uiuere, & da uantaggio.

Bon. *Sappine grado al mio hauer saputo conseruar quello che.*

Lis. *Sappiatene grado uoi, hor sù basta.*

Bon. *Va in casa, ad ogni cosa si penserà. non piu parole.*

Lis. *Debbo pur potere fauellare.*

Bon. *Cominciamo a gridare ben forte in mezzo la strada.*

Lis. *Giesu datemi patienza, com'egli alza la uoce questo arrouellataccio, quando pensate uoi, che uenga a uederla questo bel cero?*

Bon. *Secondo mi dice suo padre, non è in Pisa, ma ci sarà domani. fa tuo conto uerrà domattina, o doman da sera un tratto. andianne in casa: sù passa la.*

Bio. *Pian, che uoglio entrare anch'io.*

Bon. *O tu sei quì Biondo, hai tu recato tutto quello che io ti dißi.*

Bio. *M. sì, ogni cosa è in questo paniere.*

Bon. *Sei tornato molto presto.*

Bion. *Io ho sollecitato il piu che ho potuto, perche noi me la metteste in fretta.*

Bon. *Sta bene. porta ogni cosa su, & posate, che l'hai*

fa

fa quanto dalla Lisabetta ti farà imposto.

Bion. *Cosi farò.*

Bon. *Sarà pur bene, ch'io uadia in casa anch'io: ell'è in collora, fa tuo conto, che non si farebbe cosa per il uerso, la non crede, ch'io mi sia auueduto che questi scolari nostri uicini.*

Luchino solo.

HAuendomi fatto intendere il padrone, ch'io nõ mi parta di qui oltre, non uoglio mãcare, se bene non douerei in un certo modo tenerne piu conto, che sia l'obligo d'un seruo, sendosi egli in questa cosa fidato piu di Niccolò, che di me, che mi sono alleuato con esso lui, & l'amo in altra maniera, che nõ è il solito de' seruidori, da l'altro canto non posso credere, se non che habbia fatto cosi, per non potere far altro. M. Horatio tornò in casa poco fa, & sen'è entrato nello studio, che mi piace; & M. Lattantio non comparisce anchora, che gia sia quasi un'hora di notte. suol pur tornare a hora, che possa uedere la dama, qualche cosa c'è. Questo uecchio è molto allegro, & ua diritto alla porta di Bonifacio. uoglio star'a uedere, che uuol dir questo alzar di mani, & tante marauiglie.

Saluestro cittadino Pisano, Lucchino, Bonifacio, Cecca.

O Quãto è grãde la bõtà, & misericordia di Dio, poiche nõ abbãdona mai ch'ha in lui

ferma

ferma speräza, & se bene alcuna uolta ne mãda delle aduersità, lo fa per ammonirci, & tenerci suegliati, e ricordarci, che la stanza nostra non ha da esser questo mondo, & che però non dobbiamo ponerci altra affettione, che faccino i peregrini a luoghi, per doue passano, ancor che dilettevoli, & belli gli conoschino: & però in lui solo douemo confidare, & nõ in altri. chi haurebbe pensato mai, che quando men lo speraua, io hauessi trouato.

Luc. *Che si che questo vecchio ha trouato qualche ripostiglio di denari, o una borsa, se fusse piu tardi.*

Cal. *Che cosi posso dire perche lo reputaua piu tosto perduto, che smarrito, il mio carissimo, e dulcissimo, hu hu hu.*

Luc. *Ancor non l'hò possuto intendere, chi truoua cosa che gli piaccia suol ridere, & costui piagne.*

Sal. *Mi par mill'anni di rallegrarmi con Bonifacio di questa cosi sua, come mia, felicità, & piacemi, che di tanto mi sia stata la fortuna fauoreuole, che Emilia non è ancora maritata ad altri, & che pure sarà quello, che haueua principio hauuto con l'aiuto di Dio.*

Luc. *Che dice costui d'Emilia?*

Sal. *Eccomi à casa di Bonifacio, uo picchiare, tic, toc.*

Cec. *Chi è?*

Sal. *Son'io, dite à Bonifacio.*

Luc. Dice'l uero gl'è egli.

Sal. Ch'uno amico suo desidera dirgli quattro parole, che gli saranno care.

Cec. Bonifacio ha facenda stasera, & non puo.

Sal. Ditegli digratia, che uenga insino a l'uscio.

Cec. Catone. eccolo ch'e' uiene, che domine uuol quest'altro uecchio?

Sal. Io l'aspetto.

Cec. Voglio intender, che ci sia di nuouo, mi pare Saluestro.

Bon. Chi mi domanda?

Sal. Il uostro Saluestro, Bonifacio.

Bon. Voi siate il ben venuto: sete molto allegro, che fate uoi quà a quest'hora?

Luc. Pur intenderò qualche cosa.

Sal. A far ancor uoi partecipe di questa mia allegrezza, & felicità.

Bon. Che felicità, che allegrezza, uoi non rispõdete?

Luc. Diauol che crepi mai piu.

Sal. Io non posso quasi ribauere il fiato, il mio.

Bon. Il uostro che?

Sal. Il mio figliuolo, & uostro genero, che tanto tempo habbiamo tenuto per morto, stasera è tornato sano, & di buona uoglia.

Bon. Come tornato.

Sal. Tornato, & ha gran desiderio, che il parentado in sua absentia fatto tra noi, habbia quel fine, che da principio disegnammo.

Luc. O M. Lattantio, doue sei tu? che speraui costei douer esser tua.

Insino

Cec. *Insino a hora ei n'ha piu parte, che nessuno.*

Sal. *Che pensate uoi?*

Bon. *Che il uostro figliuolo sia tornato ho sopramodo caro per amor uostro; & perche l'amo come figliuolo: che il parentado poi habbia a ire innanzi, non ho io certezza ueruna.*

Sal. *Oime perche?*

Bon. *Perche sendo già tanto tempo, che si disse, che era morto, & essendo stato doppo mille uolte affermato per certo, come mi hauete detto uoi medesimo, & parendomi tempo di non tenere più la mia figliuola in casa, pure hoggi l'ho promessa a Giannozzo di Chinsica per il suo figliuolo.*

Sal. *Bene è accaduto questo hoggi. Io pensauo, che quando uoi uogliate, le leggi saranno in nostro fauore, hauete uoi fatto la scritta.*

Bon. *M.nò: n'habbiamo solamente hauuto parole.*

Sal. *O se non c'è altro che parole.*

Bon. *Mi obligano così le parole, come i contratti.*

Sal. *Sì, ma in questo caso, doue sete prima obligato per scritto; non hauete a disobrigaruene con le parole, se uoi tenete conto dell'honor uostro. Contate a Giannozzo in caso, & uedrete, che come persona ragioneuole, uorrà solo quello stesso, che uogl'io; perche così porta il gusto.*

Bon. *Credo siate certissimo, ch'io ne farò ogn'opera; ma non credo esser piu a tempo a cosa che faccia per uoi; ma ditemi, come il uostro figliuolo si saluasse in quella presura.*

Fù,

Sal. *Fu, come sapete, preso il legno, in sul quale egli se ne tornaua di Sicilia a Pisa, & tutti quelli che suso ui erano, solo egli con due compagni grauemente ferito rimase nelle mani de' Corsari, gl'altri chi in acqua, chi di ferite perirono. Fu egli da coloro fatto curare, & subito guarito, uendùto schiauo a Monaco, doue è stato in seruitu dallora in poi, pur finalmente si è, non sò come, riscattato, & tornatosene come hauete inteso.*

Luc. *Mi basta hauer saputo insin quì, hora uoglio andare a fare anco di tutto cõsapeuole M. Lattantio, se sarà tornato.*

Sal. *Il resto intenderete a bell'agio. uedete hora Bonifacio di trouare Giãnozzo, & dirgli, come il fatto sta, egl'è persona da bene, & douerà uoler quello, che uuole il giusto; & di gratia durateci un poco di fatica, che non mi sara quasi manco caro conchiudere questo parentado, che sia stato l'hauere ribauuto il mio figliuolo.*

Bon. *Ben poteua io indugiar ancora hoggi. guarda quello che sa fare la fortuna.*

Sal. *Ancor siamo a tempo. buona notte. non uoglio badare piu, che gl'è tardi.*

Bon. *Aspettate, ch'io ui farò far compagnia con la torcia.*

Sal. *Non bisogna, ch'è lume di luna. buona notte.*

Bon. *Buona notte ui dia Dio. Cecca uien, per questo lume, & portalo su; hai tu inteso?*

Boni-

Bonifacio, Cecca.

Io non sò; s'io mi sogno, o s'io son desto; io non sentij mai piu, che egli auenisse un caso come questo, che una giouane hauesse due mariti in un medesimo tempo. Cecca, uien giu, dico.

Cec. *Non u'apponesti sono insino in tre: buon pro ci faccia.*

Bon. *Chi hauerebbe mai pensato, che appunto hoggi hauesse hauuto a tornare costui, o per dir meglio, risuscitare? Ei non poteua, da che fu preso in qua, tornare in tempo, che piu mi turbasse la fantasia, che hora: perche se fusse tornato prima, che hoggi, noi saremo stati a tempo a mantenergli per donna Emilia: se anco pure tornaua da quattro giorni in la, la cosa di quest'altro sarebbe stata a termine, che non ci sarebbe di che disputare, Cecca tu non odi eh?*

Cec. *Eccomi qua in su l'uscio non mi uedete uoi?*

Bon. *O tu non di nulla.*

Cec. *Io uoleua lasciar dir a uoi, che haueuate cominciato prima.*

Bon. *Fraschetta, haueua a ir cosi.*

Cec. *Se tu sapessi la cosa meglio.*

Bon. *Che di tu. faresti meglio a star cheta, cicala.*

Cec. *Dico, che sarebbe stato meglio.*

Bon. *Che meglio.*

Cec. *Che costui fusse tornato o prima, o poi.*

Bon. *Chi costui.*

Cec. *Fate conto, ch'io son sorda, & non ho udito ogni*

cosa, & matto, che non u'ho inteso alla bel'a prima.

Bon. *Guarda com'ella si staua cheta in su l'uscio a udire.*

Cec. *Horsù che volete uoi.*

Bon. *Va su, & recami la cappa, un pentolino, & una candela, che te le darà dello scrittoio Lisabetta.*

Cec. *Io uo.*

Bon. *E sarà bene, ch'io vadia a consigliarmi di questo negotio con qualche Dottore huomo da bene, a chi andrò io. uadia a chi mi pare, che tutti si scorderanno della causa, s'io non gli lascio danari per le candele, come dicono essi. pur sarà bene andare a M. Luigi, per non mi discostar molto da casa, ancor che sia della medesima farina, che gl'altri.*

Cec. *Eccoui la cappa, e'l pentolino.*

Bon. *Tu doueui pur torre un moccolo piu lungo.*

Cec. *N'ho tolto tanto, che basti*

Bon. *O uanne in casa mona merda uà, & fa che alle tre hore sia a ordine di cena, che mi par mill'anni andarmi a riposare.*

Cec. *A Emilia & a Lattantio ancora parmill'anni andarsi a riposare nel letto, perche hauendo ella hoggi a fatica gustata la dolcezza di questo mondo, non crede ueder l'hora che.*

Bon. *Vedi, che mi pareua essermi scordato nō sò che, Cecca.*

Cec. *Che uolete.*

Bon. *Fa che tu ragioni in casa di cio che m'ha dett*

Giannozzo:

Giannozzo: hammi tu inteso?

Cec. *Ho inteso, Messersi.*

Bon. *Se per natura, le donne son cicale, costei cicala per sei, quando comincia o dire.*

Cec. *Come uorrei io ch'e' tornasse presto, & andasse a dormire, perche Emilia potesse cauar d'un forziere, nelquale è nascoso M. Lattantio: & mettersele nel letto, a cio in tanto e' pigliasse il possesso di lei, poi qualche cosa sia. Io non sentij mai a miei dì la piu bella cosa, che una giouane si leuasse la mattina senza marito, & prima che fusse sera n'hauesse tre; uero è, che di quelle ne sono che se ne piglierebbono, non che tre, quattro, & cinque, & in altro modo, che la mia padrona, laquale benche dalla madre habbia inteso del nuouo sposo, hoggi datole dal padre, non per questo s'è sgomentata, anzi tacendo, & sapendo quanto ha in mano da contentarsi si mostra lieta, & io, quando non ci ueggi altro rimedio, scoprirò domattina la cosa; & se bene non haurò un rabbuffo, non dubito, che presto non si conuerta ogni cosa in allegrezza, perche io sò, che M. Lattantio non mancherà di quanto m'ha promesso. Hoime sento la padrona, che mi chiama, mal per me, s'ella sapesse ch'io fussi in sù l'uscio a questa hora. non fu mai la piu spiaceuole, & la piu arrabbiata, ringratio Dio, ch'io hauerò a combatter seco manco, ch'ella non si pensa. ecco brigate.*

Mancino,& Balia.

IO non sò,s'io mi rammẽterò dell'uscio,io ho che ceruello, se ben mi ricordo gl'è questo quì,nè quest'altro, anzi questo.gl'è desso si. tic, toc,dianol,che rispondino,tic,toc,non ci debbe esser nessuno.

Bal. Chi piccia?

Man.Ringratiato sia Dio,son pur uiui: son io.

Bal. Chi sete uoi?

Man. Aprite,ch'io ho bisogno di parlarui.

Bal. Aspettate,ch'io uengo a basso.

Man.Venite, costoro stanno con molto sospetto,io ho picchiato un pezzo,& un'altro pezzo mi farà costei stare a l'uscio.

Bal. Eccomi,che ui manda?

Man. M.Prospero, in casa del quale,è il padron uostro istà male afatto, & però uengo a dirui da parte del Maestro, che uoi non l'aspettiate a cena,& che potrebbe anch'essere,ch'e'non ci tornasse prima che domattina, perche stando,com'ho detto,il mio padrone graue,non si partirà fino a tanto si uegga qualche mutatione.

Bal. Tanto dirò a Madonna.

Man.Così fate.

Bal. Dourebbe pur al manco mandarne il famiglio.

Man.Gli dirò,che così uorreste,se ui pare.

Bal. Di gratia,& uoi,se pur uoleste tornare, gli farete compagnia, & noi non staremo senz'huomini in casa.

Così

Man. Cosi è. Voi dite il uero, buona notte.

Bal. Buona notte, e buon sempre.

Man. Costei tien molto conto del garzone, uentura Dio.

Bal. Marauigliomi alla buona, che il M. voglia dormire fuor di casa, bisogna che la cosa importi da douero, bench'io non sou per crederlo insino a domattina, che uedrò se così sarà stato, non credo che l'Auemaria l'habbia trouato fuor di casa due uolte; che diauol sarà, senti com'ella grida, i uengo.

Luchino, & Balia.

S Eruidor, Balia.

Bal. Che uai tu facendo fuori a quest'hora buona spesa?

Luc. A uederti uiso bello.

Bal. Gran mercè a uoi quel giouane.

Luc. Tu seri ghiottina. o di due parole.

Bal. No no, è troppo tardi a stare in su l'uscio.

Luc. O di due parole di gratia, Balia.

Bal. Che uuoi tu gioia, horsù tien le mani a te cattiuaccio.

Luc. Vorrei star teco una uolta una mez'hora.

Bal. Gl'è meglio star sola, che male accompagnata.

Luc. Potresti abbatterti peggio.

Bal. Faresti'l meglio a irtene a casa, ch'il padron nõ ti gridi.

Luc. Di questo lascia la cura a me; rispondi à quel ch'

t'ho detto.

Bal. A Dio, a Dio, non posso stasera.

Luc. Chi ti uenga il cãchero nel ceffo, fa lo schifo, & se ne muor di uoglia, ti chiapperò ben io fra l'uscio, e'l muro. O ecco qua il nostro uicino, sto per torrergli il tabarro; a ogni modo questa mia cappa è frusta, ma io uorrei che mi costaße caro, sarà meglio andarsene in casa poi, che qui non sento cosa nessuna.

Bonifatio, Biondo.

QVesti dottori non si risoluono mai al primo, sempre uoglion tempo a pensare, questo non è però caso, che non sia chiaro, & habbia bisogno di molta consideratione, & secondo me il parentado fatto hoggi non hauerà altrimenti effetto, essendo tornato quest'altro: & tanto piu, che fra Giannozzo, & me non sono corse se non parole, io non ci uoglio pensar piu infino a domattina, chi hauerà il torto, habbia patienza. di due in un medesimo tempo so io, che non puo eßer moglie la mia figliuola. tant'è. io uoglio andare a cena, & poi riposarmi che sono in modo stracco, che non posso piu, ua di quà, ua di là, io non mi son fermo mai hoggi un terzo d'hora, conosco io, non ho piu gambe da correre, sent'io aprir l'uscio? si si gl'è il Biondo, Biondo, doue si uà?

Bion. Vengo a aprirui, hauendoui sentito insino della

la ftallá ragionar da uoi.

Bon. Nõ te ne marauigliare, perche come si discorre da se con la fantasia, cosi si puo da se stesso di scorrere con la mẽte, et cõ le parole insieme; credi tu, ch'io sia il primo, che spesso cicala da se?

Bion. M. no io, non lo credo; anzi conosco infiniti, che uanno soli fauellando, et ragionando per le uie, come se e' fussino in un cerchio di xx. persone, proponendo, facendo risposte, alzando hor la uoce, e le dita, & hora abbassandole; ma che uolete uoi piu? quand'io sono a stregliare la mula, ragionando con lei mi pare propio ragionar cõ esso uoi.

Bon. Come dire, tanto è ragionar con me, quanto cõ una bestia.

Bion. M. no, uengo per dir a proposito sapete, & che direste uoi, s'io facessi toccar con mano, ch'ella mi risponde con cenni, con mostrar'e denti, alzar'la coda, & qualche uolta con una coppia di calci, quando le parlo con le mani, o con un bastone?

Bon. La ti fa il douere, & ch'ella cosi faccia non mi marauiglio; perche la cosa ua fra bestie, e bestie & però u'intendete a cenni. ma ragioniamo di quel ch'importa piu: è egli a ordine di cena?

Bon. Io per me non ue lo so dire, perche Mona Lisabetta è in collora, & con chiunque le ua intorno s'adira tanto ch'io non mi son mai arrischiato sta sera di capitar dou'ella sia.

Bon. E una gran cosa di costei, & che dice?

Bi. Che vuol ficcarsi in un monastrrio, & che come la fanciulla esce di casa, non starebbe doue voi ancihora; perche voi non ne tenete cõto nessuno.

Bi. Che vorrebbe, ch'io la tenessi ogni dì in collo due hore.

Bion. Mainò: vorrebbe, che voi le conferiste, come sogliono fare i mariti, & discorreste seco le cose che si hanno da fare, & quelle massimamente che non si disconuengono dirsi alla moglie, come sarebbe stato (uerbi gratia) ragionarle prima, che l'haueste conchiuso, del parentado, che hauete fatto hoggi, & come uoi meglio di me sapete, nessuna ingiuria, se ben grauissima, si può far alle donne maggiore di quella, che si fa loro, quando sono sprezzate, o nõ tenute in quel conto che si debbe, & che piu da loro si desidera, che tutte l'altre cose. Ne questo (credo) per altra cagione auuiene, se non perche son segni di poco amore; doue da l'altro canto segno di grãdissimo amore è nessuna cosa o buona, o rea che auuenga, o che s'habbia nell animo, conferire alla donna, come a un'altro se stesso. Nè so pensare, come sieno tanto buone, & continenti alcune dõne, per bellezze, & altri meriti chiare, & nobili, che essendo sprezzate tãto da mariti, che senza cagione hauerne stãno i mesi interi, che non si fauellan loro, non si gettino in preda, & nelle braccia a chi molto meglio, che essi mariti lo meritano, & pregano.

Bon. Cacasangue, tu sei un ualent'huomo.

Bion. La ſta com'io ui dico.

Bon. Emilia che dice?

Bion. Fa un gran cicalare, & rider con la Cecca, & è piu lieta, ch'io l'habbia ueduta queſto anno.

Bon. Canchero io ti ricordo, che alle fanciulle di queſti tempi par mill'anni uſcire di caſa loro, ma credi tu però, che la Cecca l'habbia detto, ch'io l'ho maritata?

Bion. Come s'io lo credo? ſenza dubbio, ſon'anima, e corpo.

Bon. Forſe, ch'io nō le diſſi, ch'ella non ne fauellaſſe.

Bion. Voi ſtate freſco.

Bon. Hor ſu non piu: andianne a cena.

Bion. Paſſate.

ATTO QVINTO.

Bonifacio, Biondo, Cecca, Luchino.

Bon. AH ribalda, ribalda, non ſo chi mi tenga, ch'io non ti caui gli occhi, non mi tenete, ch'io la uò ſcannar con queſto coltello, ſtrangolarla, impiccarla uoglio, che non merita meno.

Bion. Forſe non ci ha ella colpa, padrone.

Cec. O Bonifacio, ell'è pur uoſtra dona, temperate la collora.

Bon. *Ancor tu mi uieni innanzi eh?*

Bion. *Eh nõ andate fuori a farui sentire al uicinato.*

Bon. *Leuatemiui dinanzi tutti.*

Bion. *Se pur uolete gridare, non state in sul'uscio. entrate in casa.*

Bon. *State di buona uoglia ree femine, che uoi sete, che tutte porterete pene conuenienti all'error uostro. Il giouane uoglio metter nelle mani della corte, & poi esser al Duca, & uedere, se uuol comportare, che nol credo, essendo giustissimo, che i suoi cittadini sieno uituperati nelle proprie case, da questi scolari, generation pessima, & del diauolo, che non sò come la terra non si apra per inghiottirli tutti: D'Emilia. ho anco disegnato che fare. uoglio, che murata si muoia di fame. Biondo, io uo insino al palazzo del Cõmessario, serra quest'uscio di dietro, che non esca alcuna di queste donne, serra presto.*

Bion. *Ecco fatto.*

Bon. *Perche sento aprir l'uscio di Niccolò, & dubito, che non habbino sentito questo gridare, a lor posta, non è nessuno,*

Luc. *Io uoleua apunto uscir di casa. quando io sentij questo uecchio, & perche dubitai, se mi uedeua, ch'e'non si chetasse, me ne sono uenuto per lo chiasso, per intender che ci sia di nuouo.*

Bon. *Questi sono i contenti, questo è il riposo.*

Luc. *E mi tenta troppo sta sera con questo suo tabarro: datemi aiuto, che mi bisogna.*

Bon. *Pouero* Bonifacio, *queste sono l'allegrezze, che tu*

tu hai nella tua uecchiezza, & quãdo hai più bisogno di quiete, che mai.

Luc. *Che diauol ha questo uecchio sta sera?*

Bon. *Quando io pensaua di leuarmi di casa questa figliuola, & allegerir l'animo di questo pẽsiero, egl'è auuenuto cosa, ch'io dubito non me l'hauere in casa, o cacciarla in un monasterio con uituperio grãdissimo della casa mia. ma lasciami la prima cosa andare p il bargello, acciochè.*

Luc. *Io non posso ancora cauar construtto alcuno delle parole di costui: sarà bene andarlo secondando per intender qualcosa.*

Bon. *Io staua pensando, se fusse meglio prima, ch'io faccia altro parlare con Gualberto mio, & consigliarmi com'io debba gouernarmi in questo caso; perche non si sappia domattina per tutta Pisa questa cosa; è meglio senza dubbio, uò tornare in casa, e mandar per lui. tic, toc, tat.*

Bion. *Chi è giù?*

Bon. *Aprite, son io.*

Bion. *Che uuol dir son io? dimmi il nome tuo.*

Bon. *Apri bestia non mi conosci?*

Bion. *Non ti conosco, & una bestia sei tu a uoler entrare per forza nelle case d'altri.*

Bon. *O questa mi piace.*

Bion. *Il mio padrone m'ha commesso, ch'io non apra a nessuno.*

Bon. *Apri in mal'hora, che son dess'io.*

Bion. *Perdonatemi, padrone, io non ui conosceua.*

Bon. *Apri presto, se tu uuoi.*

Ecco

Bion. Ecco aperto, passate.

Bon. Adagio, uà a casa Gualberto, & digli, che per cosa, ch'importa, uenga di gratia subito subito sin quì a me.

Bion. Se fusse a letto.

Bon. Dinli da parte mia, che si lieui a ogni modo, perche ho bisogno grandissimo di parlargli, & non posso andare a trouar lui.

Bion. Io uo, & farò quì hora.

Bon. Costui è giouane bene in gambe, & Gualberto stà presso di modo, ch'è non posson badar molto. infatto, è stato bene risoluermi a non procedere piu oltre, & non far cosa alcuna sanza consiglio, perche queste non son cose da correrle, ma da pensarle molto bene, & quello ch'è peggio, la collora impedisce in modo il discorrere a chi ha passione nelle cose, che il piu delle uolte le si fanno a rouescio.

Luc. Son disposto, s'io douessi uegghiare tutta notte, di uolere intender, che cosa sia questa, non può fare, che non appartenga in qualche parte a M. Lattantio: perche hauendo sentito nō sò che d'honore, giudico che questo nō possa esser'altro che trama di femine: poiche in man loro hāno posto gli sciocchi l'honore delle famiglie, & de casati, ma chi non creperebbe di riso a uedere, come e' piange questo ribambito, & si dispera. Ecco l'altro in berretino, in pantufole, & in pelliccia: fà tuo conto, ch'egli esce del letto hora, e ha riceuuto, o uuol riceuere l'argomen-

to,

to,così ha e panni indosso a catafascio, & anco di questa pellicia mi rifarei, & starei per casa honoreuole com'un padrone.

Gualberto, Bonifacio, Luchino, & Biondo.

B*Vona notte Bonifacio, che c'è di nuouo, che uoi hauete mandato per me a quest'hora?*

Bon. *Fratel mio, son ruinato.*

Gual. *Non piangete così dirottamẽte, che hauete uoi? state sù, uoi mi parete un bambino.*

Bon. *Gualberto, io son vituperato.*

Gual. *Non è cosa da huom sauio disperarsi al primo: bisogna mostrare il uolto alla fortuna, alzate il capo, & ditemi, che disgratia ui sia uenuta.*

Luc. *Diauol ch'e' lo dica mai piu.*

Gual. *Et rendet-ui certo, che non ui si mancherà ne d'aiuto, ne di consiglio.*

Bion. *Entrate in casa, & non state in sul'uscio, doue le persone sentendoui gridare a questo modo crederanno, che siate pazzo.*

Gual. *Dice il uero; entriamo qui in terreno.*

Bon. *Entriamo doue uoi uolete: a ogni modo son di shonorato per sempre.*

Luc. *S'io douessi entrare in casa per forza, uo sapere, che cosa sia questa, ma io sento, ch'e' si sono fermi a ragionare a basso; Bene è, che io odo ogni cosa, & accostandomi piu alla finestra sentirò ancor meglio, & uno, canchero, e due, e*

tre mariti bon pro ci faccia, & son troppi a tre per ogni donna, nõ ci sarebbono mariti per la metà; & uno amico mio, che tien conto di queste cose, usa dire, ch'è tanta douitia di donne, ch'a distribuirle fra gl'huomini per rata, ne toc ca due per uno, & una uedoua in su l'uscio.

Bon. Questo non comporterò io in modo nessuno.

Luc. E'grida, che par castrato.

Gual. Dite pian, Bonifacio.

Bon. Io uo dir forte, accio che tutto'l mondo sappia questi tradimenti, queste ribalderie, & meglio che questo giouane nato solo per la rouina mia sia essempio a gl'altri suoi pari, & mostrar che si debbe hauer rispetto a gl'huomini da bene. con queste mani lo uoglio legare, & menar al bargello.

Luc. Basta, io mi uo imaginando quello, che puo essere.

Gual. Mi marauiglio, che tutto il uicinato non sia cor so al romore.

Luc. Questo giouane, che dicono hauer'in casa, non puo esser altri, che M. Lattantio, onde è bene anzi necessario, ch'io uada in casa per M. Hora tio, e per Niccolò, & facciamo ogni sforzo ch non gli faccino dispiacere.

Gual. Come u'accorgeste, che lo scolare si giaceua c Emilia?

Bon. Cenato, ch'io hebbi, perche io era stracco, me n andai subito a letto, & a punto m'addorment na quando io sento nell'anticamera non so ch

romo-

romore.

Gua. *Emilia, era andata a letto?*

Bon. *Era io ſtò in orecchie, & ſento andar pian piano per l'anticamera.*

Gua. *Liſabetta, che faceua?*

Bon. *Dormiua con'un Faſſo: dubitando io di quello, che era inuero, eſco del letto tacitamente, ma non però in modo, ch'io non ſia ſentito, & entrato nell'anticamera col lume in mano, domādo che rumore era ſtato quello, perche quando ella ſentì, ch'io era deſto, uolle naſconderlo, & il romore fu maggiore.*

Gua. *Che riſpoſe?*

Bon. *Quaſi nuda, & ſcapigliata affatto, ſi naſconde ſotto i panni, io la piglio, per le treccie, & tiratala fuor del letto, le domando di nuouo, perche cagione ſi ſia ſcapigliata, & ſi naſconda? & ella tutta pauroſa, & piangendo mi comincia a domandar perdono, & dirmi, che ſpinta da troppo amore s'era giaciuta tutto quel dì con M. Lattantio, & che la notte haueua diſegnato di fare il ſimile. Domando doue ſia, mi riſponde non lo ſapere; io gli ſalto adoſſo con pugna, & con gridi, & la mi dice, & moſtra che egli è in ſuo forziere.*

Gua. *Chi harebbe mai creduto di queſta fanciulla?*

Bon. *Io corro al forziere perche ſento, ch'e' ſi dimena per uſcirne, & in uu tempo ue lo ſerro.*

Gua. *Vai ſolo?*

Bon. *Il Biondo coſtì, ch'era corſo al romore, mi aiutò*

in

in modo che non solo con la chiaue, ma con una fune ue lo legai si strettamente, ch'e' potrà dime narsi.

Gua. Non diceu' egli cosa nessuna.

Bon. S'è raccommandato, ha minacciato, & fatto di ogni cosa.

Bio. Questo mi piace, che quando e' cominciò a gridare, & dimenarsi, il forziere dette la uolta, & così si sta, sentitelo.

Gua. Egli haurà agio a gridare: non ha a uscir di qui ui senza far l'hoste del conto, Emilia dou'è?

Bon. È serrata in camera di sopra, che piange, & si dispera piu per tema che io non faccia uillania al giouane, che di se stessa: ho mandato a chiamarui per pigliare consiglio di quello che sia da fare dell'uno, & dell'altro. Io haueua pensato andare pel bargello, ma non mi pare a proposito per non far noti, se altro si potrà, a tutta Pisa e fatti nostri.

Gua. Hauete fatto bene a non far com'alcuni, che hanno le corna in seno, & se le pongono in capo: dello scolare non mi marauigl'io, sapend[o] che scelerata gente e' sieno, ma mi marauigli[o] bene, che Lisabetta habbia hauuto si poca cu[ra] a questa fanciulla.

Bon. Di questo non bisogna piu ragionare. la cosa [è] qui, & bisogna pensare a altro.

Gua. E' non è si gran male, che io non facessi a costest[o] giouane, & s'io fussi in uoi, lo scannerei, uitu[u]perio di questo mondo.

Bon. Et se si sapesse, doue ci trouerremmo noi?

Gual. Sappiasi, non sapete uoi che gl'è lecito amazzare uno che si truoui in casa a questo modo? chi crederà, che non ci fusse per rubare?

Bon. E uero, che si puo, ma quando non si possa pigliarlo, o difendersi.

Gual. Io credo hauer trouato un modo di uendicarci più sicuro di questo, uoglio che si dica in casa di uoler lasciare il giouane, se promette di andarsi con Dio.

Bon. Perche questo?

Gual. Perche credendo le donne, che noi ne l'habbiamo mandato, potremo senza sospettar di loro dare effetto al disegno mio, ch'è di gittare il forziere, dou'egl'è chiuso, in Arno lassu presso a Ponte a mare.

Bon. Com'in Arno.

Gual. In Arno sì.

Bon. E s'egli affogasse?

Gual. Perche gl'affoghi lò uogl'io gettar nel fiume, uoi sete fuor del seminato, uoi acconsentiui quasi che si scannasse, & hora pensate se gl'è da gittarlo in Arno?

Bon. Voi dite il uero, mi piace, ma se per la uia noi dissimo nella guardia; o in altre persone? e massimamente, che griderà a più potere.

Gual. Nõ griderà, perche diremo, & in modo, ch'egli oda, & senta, che uogliamo condurlo al Bargello in quel forzieri, accio non si fugga, & egli alqual forse non par hauer cõmesso gran peccato

cato, se lo crederà, & lasciarassi portare.

Bon. Io son fuor di me, & però uo far quanto uoi uolete.

Gua. Andremo di qui chiasso, chiasso, lungo le mura, e continuando uerso la porta a Mare col forzie re in su le spale al Biondo, gli daremo arriuati quiui la uolta a l'ingiù, Arno è grosso, il forziere è pieno, e graue di modo, che subito cercherà del fondo: poi dimattina manderai le donne in uilla per piu sicurtà: in tanto s'assetteranno l'altre cose, entriamo in casa, a cio non sò chi, ch'esce di casa Niccolò, non ci senta.

Luchino, Niccolò, M.Horatio.

MEntre costoro sono stati a ragionare fuor dell'uscio la Cecca, c'ha inteso ogni cosa dalla finestra, m'è uenuta a dire in fretta, che s io non aiuto M.Lattantio, & presto, e la far male; perche questi uecchi l'hanno alle strett & son d'animo condurlo al Bargello, o farg qualche strano scherzo. io uoglio giusta mia possa leuarlo loro delle mani, se bene douer lasciar correre l'acqua alla china; essendosi eg messo, come quell'altro a simil pericolo, senz scoprirsi meco, e farmelo intendere. Io mi s messo questi panni, e diuisatamente ho fat uestir Niccolò, & M. Horatio, che saran qui hora, doue staremo tanto, che la Cecca dia il cenno. Ecco apunto i compagni. o co

s'è contraffatto bene Niccolo. Donde hauete noi cauata questa spada rugginosa?

Nic. D'un luogo dou'è stata senza veder aria xx.anni, et credo, ch'ella fusse del mio Arcibisauolo.

Luc. Mostrate un poco, è lama uecchia per Dio.

Nic. Che uecchia? intarlata, fate pian che non si rompa.

Luc. Non dubitate, è buona da douero.

Nic. Alle mie mani, è ottima, & non ha fatto, ve, tantin di male.

Luc. Riponetela, che non infreddi, & uoi, M. Horatio ui sete si fattamente transfigurato, che non ui conoscerebbe persona del mondo.

Hor. Non stò io bene con questa barbaccia lunga?

Luc. A fe si parete proprio un Bargello.

Hor. L'ho scelta a posta per fare il crudele.

Luc. Et uoi, Niccolò, come ui sentite da menar le mani?

Nic. A dirti il uero, io non feci mai professione d'arme, & parmi questa notte esser mal capitato: in quanto a me starei piu uolentieri alla finestra a farui lume.

Luc. Hauete fatto bene a ricordarmi il lume: non hauete uoi, in casa una lanterna di quelle che si scuoprono?

Nic. Cioè una di quelle da birri, l'ho che uoi tu farne?

Luch. Di gratia correte per essa.

Nic. Perche fare?

Luc. Fate a mio modo.

Nic. *Ve capriccio, ch'è stato questo.*

Hor. *Io ui imagino quello che tu uuoi, che credano, che noi siamo la guardia, per non ci scoprire, potendo fare di manco.*

Luc. *Voi l'hauete, & parrà uerisimile con questi pã ni da zaffi, & con queste rotellaccie, lequali anco bisognando ci copriranno dinanzi, che si che questo da poco non la truoua.*

Hor. *Eccolo pur con essa.*

Nic. *Ecco la lanterna. basse egli a far altro?*

Luc. *Non altro, se non che bisognando uoi ci piantiate. Se io ci pensaua prima, ui metteua in mano una roncola, & ui calzaua un paio di scarpe da presa; ui metteua un guardanaso alla Siciliana, & la rete di ferro di M. Hippolito.*

Nic. *O coteste cose erano il fatto mio, & sarei uenuto piu uolontieri; che a questo modo, che non ho in difesa della pancia altro che questa cappaccia, & questa rotella.*

Luc. *State fermi, che sento aprire l'uscio di Bonifacio.*

Nic. *M. Horatio, costui ci uuol ruuinare, a me pare hauer un pie nel Bargello. l'altro in suruna buccia di cocomero.*

Hor. *Non dubitate, Niccolo; che uoi sarete impiccato, se non capitate male.*

Luc. *Tirianci qua nel chiasso. state fermi, e quando sarà tempo, lasciate guidarui a me; e bisognando portateui da ualenti huomini.*

la,eccolo per Dio.to ch'urtata è stata quella.

Treb.Oime,oime,o Dio ho rotto un braccio.

M.R. Al ladro al ladro,tienlo,Trebbia.

Treb.Ho altro pensiero,hoime.

M.R. Certo costui m'ha uoto la casa.conoscilo tu?

Treb.Non io,& come uolete uoi ch'io l'habbia conosciuto,non uedeste uoi, che mentre aspettauamo la Balia col lume nell'uscire,m'urtò si gentilmente, che son stato per rompere il collo?

M.R. Haueuegli sotto robe,che tu uedessi?

Luc. Che romor è questo. c'hauete uoi M. Ricciardo?

M.R. Torno di fuora,e aperto l'uscio stauamo aspettando la serua, che uenisse a basso col lume, quando eccoti un'huomo tutto armato uscir di casa,& urtar con tant'empito il Trebbia, & me,che c'ha hauuti ammazzare.

Luc. Debb'esser'un ladro,che u'ha egli tolto?

M.R. Tu sei quì,Balia,dond'esci tu.

Bal. Di cucina,doue io staua a aspettare che uoi tornaste,& quando sentij aprir l'uscio, uolli uenir con tanta fretta a farui lume, che mi si spense in sala,& ho pensato un pezzo a raccenderlo.

M.R. La Lucretia,che fa?

Bal. Credo che dorma,perche s'andò a letto a buona hora,che le doleua la testa.

Luc. Bicci cu cu,quanto.

M.R. Sta cheto bestia,guarda,Balia,se in sala manca niente.

Treb.Puo hauer fatto poca preda, perche doueua a

punto esser entrato allora, & non hebbe tẽpo.

M.R. So che per la prima uolta che sono tornato tardi, che.

Luc. Douereste la serra ben gl'usci.

Tre. La uostra zimaraccia mi parue quella che egli haueua in capo quando fuggiua.

M.R. Balia, uien giu.

Bal. Oime la uostra guarnaccia, ch'era su la panca di sala, quando s'entra drento; non u'è.

Tre. Che ui dissi io. andianne in casa, a Dio Luchino.

Luc. Buona notte.

Luchino, M. Hippolito.

Con tutto che le cose sieno in piu scompiglio che mai, cominceranno a rassettarsi, & pe rò è uero, che d'un grandissimo disordine spesso nasce un grand'ordine.

Hip. Luchino?

Luc. Chi mi chiamaǒ padron mio caro.

Hip. Io son uoluto entrare in casa pel chiasso, & l'uscio è serrato, e sento fare un gran romore in casa, che c'è di nuouo?

Luc. Voi lo saprete ben si.

Hip. Sapeui tu dou'io fussi?

Luc. Lo sapeua, & era quì, quando usciste, & gettaste quel pouero compagno a gambe leuate.

Hip. Eri tu quì, quando il medico entrò in casa?

Luc. Dico di si, & non mi son mai hoggi discostato da casa, ma io ui sò dire che non bisognaua me

taglia, ferisci, aßassini, scuopri quella lanterna, & ponla in terra.

Bion. Misericordia, huomo da bene, non mi fate uillania.

Luc. Stà fermo poltrone, uigliacco.

Gual. Signor Capitano.

Bion. Fuggite padrone, che sono Spagnuoli.

Luc. Pon giu questo forzieri.

Bon. Alla strada, alla strada assassini, assassini.

Luc. Stà fermo uecchio, compango tenete quell'altro.

Gual. Vdite Signor bargello.

Bion. Io mi raccomando per l'amor di Dio.

Nic. Sta fermo: anco uoi fuggire?

Luc. Barba datemi la chiaue di questo forzieri.

Nic. Hor apri quì.

Luc. Non ho chiaue; io stò con lui.

Gual. Non è serrato se non con cotesta fune.

Nic. Lieua, ch'io la uo tagliare.

Bon. T'ho conosciuto Niccolò.

Luc. Et me conoscerai.

Nic. Ecco aperto, uscite M. Lattantio.

Lat. Non facciam romor per la uia, meniam costoro in casa nostra.

Luc. Stà benissimo, passate quà, uecchi rimbambiti.

Gual. Non ci uerrò mai, poueri gentilhuomini.

Lat. Serrate, & non dubitate, che ui sia fatto dispiacere.

Bon. Andiã doue uogliono, che sarà? io per me hauẽdo perso l'honore: non mi curo perder la uita.

Gua. Andiam, poi che Dio uuol così.

Lat. Sù entrate, andate innanzi.

Nic. Che lume è questo? ah, ah, è il medico, che torna di fuora. auuiateui con esso loro M.Lattantio, ch'io uengh'hora.

Mastro Ricciardo, Trebbia, Mancino, Luchino, & Balia.

DEbb'essere a ogni modo intorno a sei, o sei t'hore.

Treb. Quiui intorno, tu poteui, Mancino, lasciarmi portare cotesta torcia da me, che l'harei riportato domattina, & non haurešti hauuto questo disagio di uenir qua.

Man. Non mi da noia questo, sto tanto in casa, che mi uiene a fastidio, buona notte alla S.V.

M.R. Buona notte, e buon anno, gran merce, ma odi.

Man. Che mi dite?

M.R. Se bisogna, uien pur per me, ch'io uerrò ad ogni hora.

Man. Così si farà.

M.R. Picchia, se tu non ha la chiaue, Trebbia.

Treb. Ecco ch'io apro.

M.R. Chiama la Balia, che uenga giu col lume.

Treb. Sento, ch'ella uien correndo.

M.R. Suol pure essere infingarda bene.

Treb. Tu uien giu senza lume.

Luc. Dio t'aiuti, M.Hippolito, che n'hai bisogno, & che posson fargli costoro? Hoime che cosa è quel la,

Biondo, Bonifacio, & Gualberto.

Qui non passa nessuno, è pur troppo tardi.

Bon. *Tu ten'andrai, come t'habbiam detto, lungo le mura.*

Gua. *Di gratia andiam seco noi, e piu occulti che sia possibile.*

Bio. *Se gridasse?*

Gua. *Lascialo pur gridare: egl'è in modo stretto, che non si puo troppo scuotere.*

Bio. *Io dubito non lo potere portare; noi siamo stati tre, & a fatica l'habbiam condotto in terreno.*

Gua. *Rispetto alle scale ben sai, ma auertisci di non ricordar mai arno, perche si da ad intendere, che noi lo portiamo al Bargello, & non che noi vogliam gittarlo nel fiume, & per questo sta tacito.*

Bon. *Hor su, Gualberto, entriamo in casa, & mettiamolo in capo a costui, non perdian piu tempo.*

Luchino, Niccolo, Gualberto, Biondo, Bonifacio, Lattantio.

Voi hauete inteso quello che disegnano far di M. Lattantio, & la crudel sentenza di quel uecchio. Qui bisogna, come costoro sono usciti di casa, e hanno serrato l'uscio, affrontargli, e tor loro il forzieri; aduertendo che per la fretta non caschi in terra. & ancora ch'io nō sia d'animo di far loro dispiacere, doue e facessino resistenza non ui tenete le mani a cintola.

Hor. Se possibile sia, far altrimenti non è da uenire all'offendere nessuno.

Luc. Cosi è, ueggiamo che le minaccie, & fare il cru dele basti a conseguire il desiderio nostro, & la salute di M. Lattantio, Niccolo quest'è la uol. ta, che ui guadagnate uno amico per sempre.

Nic. Sarà maggiore il danno, se la ua male, che il guadagno quando la uada a punto a modo uo- stro, queste son cose da forche.

Luc. Chi pensa a tante cose, rade uolte è ualent'buo- mo. la diritta è in ogni cosa esser resoluto, e ha- uer animo deliberato, eccogli: non ui mouete.

Gua. Esci là pian piano, chinati adagio, abbassati un'altro poco, stà bene, ò uia gagliardo.

Bio. Canchero gl'è graue, io non penso poterlo por- tarsi si discosto.

Bon. O c'è di qui al bargello? due passi.

Bio. Si a chi gli facesse si grandi.

Gua. Non dubitare, bisognando t'aiuteremo.

Bio. Non state in dubbio, che bisognerà, oime, e' pe- sa.

Luc. Non debbe hauer fatto il suo bisogno stamani

Lat. A questo modo a un par mio eh?

Gua. Lasciolo gridare, non gli rispondere.

Bon. Chiudi l'uscio, Gualberto.

Gua. Ecco fatto, su innanzi.

Luc. Hor è tempo.

Nic. Non dubitare, ch'io sono riscaldato, e farei o- gni male.

Luc. Fuor compagni, fuor ualent'huomini, amazz

taglia,

ua a cena, ne ancho forse a dormire, men' andai quando mi parue tempo che doueuano eßer due hore; alla camera di Lucretia, doue subito, che mi vide all'improuiso, e conobbe, cominciò a gridare, io ferrai l'uscio, & abbracciatela le teneua la bocca, perche non gridaße, & il meglio che sapeua, la confortaua. Ma uedendo i preghi non giouare, le dissi per ultimo che doue non si disponesse a udirmi amoreuolmēte, che farei credere a ogn'uno, che la mi hauesse fatto entrare in casa ella, & che per mancar poi parte di quello che le haueua promesso, ella hauesse leuato il romore. ma ne anco con questo facendo alcun frutto, finalmente postomi a sedere me la reccai in braccio, & asciugandole con dolcissimi bacci le lacrime, che le cadeuano per le guance, cominciai a dirle con quelle parole, che mi dettaua amore, quanto sia grande l'amore, che le porto, & come poteua con honor suo trouar modo di consolarmi, & cosi fatte cose. Queste & altre parole simili hauendo ascoltate assai cortesemente cosi un sospiro dopo eßer stata al quanto sopra di se, mi disse Hippolito i tuoi preghi hanno potuto piu in me, che la mia ostinata durezza, & però mi contento; & uoglio esser tutta tua, con ferma credenza, eßendo gentilhuomo, che tu nō debba in guiderdon di questa cortesia, publicarmi per femina di mondo. Appresso fingendo sentirsi di mala uoglia, se ne entrò nel letto, doue con essa son stato insino a

che

che sentiuo metter la chiaue nell'uscio,& allora per consiglio di lei,fingendomi ladro cõ una zimarra in capo uscij a punto quando uoleua entrare in casa il maestro col suo famiglio, & del tornarui siam rimasi d'accordo,come intenderai a bell'agio.

Lat. *Poi che questo è auuenuto,che solo mancaua a farmi il piu contento huomo del mondo,io ti perdono fortuna mille ingiurie,che ho da te riceuute,uoi hauete inteso,come passano le cose mie,e se cosa alcuna ci resta,ui si dirà con agio,ma pēsate uoi che il medico si dia ad intendere che sia stato un ladro quello,che è uscito di casa?*

Hip. *Io penso che egli creda piu tosto ogn'altra cosa, ma come pratico,et sauio,è per tacere,e mostrare tutto il contrario di quello, che ha nell'animo,aspettando occasione di chiarirsi: ma non gli riuscirà:perche in casa nessuno se n'è accorto;& Niccolo & tu so che non sete per ragionarne;& io per non hauer a fidarmi della Balia per consiglio di Lucretia,ch'a ogni cosa ha pensato, & conosce la natura del suo huomo, men'uscij nel modo ch'hai inteso.*

Lat. *Se Lucretia,come sauia,& accorta gentildōna elegando il manco male,ha pēsato poter meglio conseruarsi la fama,e l'honor: compiacendoui, che coll'esser'ostinata,come molto sciocche harebbono fatto,credete M.Hippolito, che cō bel modo ui fara esser'piu costumato,e gentile amāte per l'auuenire che insin quì stato non sete.*

Anche

M.R. Bisogna uedere, se la fanciulla sene contenta.

Bon. N'è contentissima, & sono prima stati d'accordo fra loro, com'a bell'agio intenderete un'altra uolta.

M.R. Così fate M. Lattantio eh?

Lat. Signor sì, di bonissima uoglia.

M.R. Volete uoi altro da me?

Bon. Ringratianui di questa cortesia, che u'è stata di pur troppo disagio.

M.R. Non bisogna, buona notte; che farai maestro Ricciardo?

Gual. Par molto trauagliato il maestro, ha forse hauuto per male, che noi gl'habbiam dato questa noia.

Hip. Suo danno, come pensate uoi esser d'accordo con Saluestro, se il suo figliuolo è tornato?

Gual. Che Bonifacio gli dia quella sua putta, che ha nel monasterio: il giouane nõ n'ha ueduta nessuna, & si contenterà son certissimo di quella, e così ancor suo padre.

Hip. Mi piace, et son d'animo, Bonifacio, che habbiate a essere piu un dì che l'altro contento di questo fatto.

Bon. Lo credo anch'io, a Dio piaccia.

Lat. Et quanto al figliuolo di Giannozzo, nõ c'è difficultà: perche non è stato tra uoi, e lui altra, che parole.

Bon. Ogni cosa, per Dio gratia, stà bene, & nõ sareb bono accaduti q̃sti romori, se io hauessi saputo il buon'animo uostro M. Lattãtio, ma io dubi-

tana

taua, che poi che ui foste cauata una uoglia, uoi non haueste a tener poco conto d'Emilia, e mi lasciaste in questo dishonore; andianne in casa, M. Lattantio, che non è tempo da far discorsi nelle strade, & uoi Gualberto, & M. Hippolito, andateuene, che gl'è hora di dormire.

Lat. Auuiateui, ch'io uengo adesso.

Bon. A uostra posta.

Gual. Buona notte signori.

Lat. Ci raccomandiamo a uoi M. Gualberto, a riuederci domattina.

Hip. M. Horatio andate in casa: non state piu a disagio, & uoi Niccolò.

Bion. M. Lattantio, uenite a uostro commodo: la Cecca u'aspetterà qua drento col lume.

M. Lattantio, M. Hippolito, & Cecca.

Hora che uoi siam soli, narratimi, come le uostre cose possino, perche a farmi interamente contento, non manca se non saper, che siate contento uoi.

Hip. Hoggi entrai, come cominciai a contarti, in casa la Lucretia con Niccolò, che haueua comessione dal M. d'acconciarli non so cha botti, in habito di bottaio, & di quiui a poco Niccolò, sen'uscì tenendo ogn'uno per fermo, che mcn'hauesse mandato, perche non ui fusse bisogno di bottaio. Onde io ch'era rimaso in uno stanzino della uolta, intendendo che il marito non torna

ua

no per molte cagioni.

Hip. *Il medico, che dice?*

Luc. *Che uolete uoi che faccia, o dica? ancorche io pẽ si, & mene sono aueduto, che dubiti d'altro, che gli ladri, uolete uoi ch'e' lieui il romore, & si ponga in capo il cimiero, che ha nella scarsel la dell'honore, non son cose da sauij.*

Hip. *Anzi perche l'ha per buona, & per bella, crede rà piu facilmente, ogni altra cosa.*

Luc. *La non mi uà, questi gelosi si imaginano alcuna uolta cose, che sono del tutto impossibili, & uoi uolete, ch'e' non creda il uero.*

Hip. *Credono molte uolte quello, che non puo eßere & da l'altro canto spesso non tengono conto di quello che è manifesto, son gelosi, quando manco bisogna, poi non sono, quand'è tempo; ua in casa, & aprimi l'usciuolo di dietro, e portami a basso la mia pelliccia, un cappello, et la spada.*

Luc. *Io uo. leuateui di costì.*

Cecca, & M. Lisabetta.

Doue uolete uoi ch'io uadia?

Cec. *O pouera sfenturata Lisabetta,*

Lis. *Se uoi uolete, io m'accosterò a l'uscio di Niccolò, per intendere quello ch'e' faccino.*

Lis. *Io non uorrei, che facessino qualche male a questi poueri uecchi.*

Cec. *Non pensate a costesto M. Lattantio è la gentilezza del mondo: io uo sentire.*

In

Lis. In fine questi giouani, & queste fanciulle non recano mai altrui senon dispiaceri, ma poi tu, e fidati d'una fanciulla. ogn'altra cosa mi sarebbe prima stata fatta credere, eccetto che d'Emilia una simile sceleratezza.

Cec. Entriamo in casa, oime, se Bonifacio ci uedesse.

Bonifacio, Gualberto, Luchino, Lattantio, Maestro Ricciardo, Hippolito, Biondo.

I O mi contenterò, se ui piace, che ci sia la prefenza di qualche huomo da bene.

Gual. Et chi uolete uoi trouare a quest'hora?

Bon. Il medico potrebbe non esser anchora andato a letto.

Luc. Anzi torna pur hor di fuora.

Lat. Picchia l'uscio suo, e chiamalo, Luchino. tic, toc.

M.R. Che è chi picchia a quest'hora?

Luc. Gl'ha risposto molto in collora: uorremo dirui una parola, se ui piace.

M.R. Eccomi a uoi.

Bon. A questo modo le cose si fanno, come si conuiene.

M.R. Che uolete uoi da me?

Bon. La S.V. si degnerà esser testimone per poterne sempre che bisogni, far fede, come M. Lattantio qui, piglia per donna Emilia mia figliuola.

Luc. Per Dio sta com'un Longino, ma gl'ha di che.

Gual. A che pensare?

Bisogna

Hip. *Anch'io dubito d'una simil cosa, hauendo questa donna l'animo nobilissimo, e' sono piu che resoluto, se bene io non douessi hauerne altro contento, che di uederla: amarla in eterno, perche cosi merita la infinita sua bellezza, prudenza, e cortesia. ma di questo heremo commodo parlare altra uolta, a Dio.*

Lat. *Buona notte, ch'io son aspettato.*

Cec. *Dio ui dia la buona notte, M. Lattantio, buon pro ui faccia.*

Lat. *Tu sei qui, Cecca, farà anco a te buon pro, piacẽdo a Dio.*

Cec. *Ho questa fede. andiam su, che sete aspettato. spettatori, e mi pare di sentirui bisbigliando dire, che la Cecca è piu ualente ch' Orlando, & piu d'assai ch'l Secento, poi ch'ella ha saputo fare questo mercato, & guadagnarsi un padrone, e'l pan per sempre, & se uoi gentildonne perdete i uostri be gl'anni, uene pentirete, quando non trouerete piu cane che u'abbai. Sappiate pigliare l'occasioni, quando le uẽgono, & uoi huomini, se la Comedia u'e piaciuta, fatene segno, benche quando ella non u'habbia recato piacer per se stessa è pure stata cagione, che hauete hauuto agio un pezzo a considerar quanta bellezza ha Pisa.*

IL FINE.